

insieme

**CITTADINANZA 'IURE SANGUINIS':**

**NESSUNO SE LO SAREBBE ASPETTATO: UNA SENTENZA FA RIVIVERE IL FANTASMA APPARSO ALL'ALBA DELLA REPUBBLICA BRASILIANA FINO AD OGGI ESORCIZZATO DALLA REPUBBLICA ITALIANA. PREOCCUPATI DAGLI EFFETTI CHE CIÒ POTREBBE SIGNIFICARE PER MILIONI DI ITALO-BRASILIANI, UNA COPPIA DI AVVOCATI CERCA DI METTERE IN CONTATTO BRASILE E ITALIA NELLA LOTTA CONTRO LA CONFUSIONE DELLA**

# Grande naturalizzazione

Di/POR Cristiano Luiz Girardello de Barros e Maria Stella La Malfa\*



*Uomini e donne immigranti nella raccolta del caffè verso il 1930, di autore sconosciuto. (Foto: Raccolta Museo dell'Immigrazione-SP)*

*Homens e mulheres imigrantes na colheita do café por volta de 1930, de autor desconhecido. (Foto: Acervo Museu da Imigração -SP)*



## SPECIALE • ESPECIAL

## I - Introduzione

**F**in dal 2019, alcuni Avvocati dello Stato, contestando alcune azioni proposte presso il Tribunale Ordinario di Roma, hanno richiamato, nelle loro ragioni, l'argomento della cosiddetta Grande Naturalizzazione brasiliana. Da quell'anno in poi, una grande preoccupazione ha iniziato a circolare tra gli italo-discendenti brasiliani rispetto alla possibilità di ottenere la cittadinanza per via giudiziaria.

È anche vero che il ritorno dell'argomento è stato molto ben sfruttato da opportunisti di tutti i tipi che, come sappiamo, sono sempre avidi di impossessarsi di una parte dei milioni di Euro generati annualmente dalla "industria della cittadinanza". Professionisti più seri e coinvolti sul tema in modo accademico iniziarono, quindi, un processo di raffreddamento degli animi esaltati, spiegando agli interessati che l'argomento non avrebbe mai potuto prevalere, in particolare in relazione ad un vecchio giudizio, del 1907, in cui era stata totalmente rifiutata la tesi della Grande Naturalizzazione. Giustamente avevano sostenuto, con ragione, che molti paesi europei, all'epoca, si erano irritati con il governo brasiliano, avendo come punto di vista la tradizione del diritto continentale che, oltre ad allontanare la possibilità di una rinuncia tacita alla nazionalità originaria degli stranieri stabiliti in Brasile, difendeva l'impossibilità di una legge straniera di derogare ad una legge nazionale - che, secondo questa tradizione, avrebbe dovuto disciplinare lo stato, l'idoneità ed i diritti familiari degli espatriati.

A queste ragioni se ne aggiungono altre, di natura pragmatica, visto che, come detto dagli avvocati italiani, l'Avvocatura dello Stato, oltre a non esprimersi nella maggior parte

■ **CIDADANIA 'IURE SANGUINIS - POR ESSA NINGUÉM ESPERAVA: UMA SENTENÇA REVIVE O FANTASMA CRIADO NO ALVORECER DA REPUBLICA BRASILEIRA ATÉ AQUI EXORCIZADO PELA REPÚBLICA ITALIANA. PREOCUPADA COM OS EFEITOS QUE ISSO POSSA TER A MILHÕES DE ÍTALO-BRASILEIROS, UMA DUPLA DE ADVOGADOS FORMA A CONEXÃO BRASIL-ITÁLIA NO COMBATE À FALÁCIA DA GRANDE NATURALIZAÇÃO**

## I - Introdução

Desde o ano de 2019, alguns *Avvocati dello Stato*, ao contestarem as ações propostas junto ao *Tribunale Ordinario di Roma*, reinvocaram, em suas razões, o argumento da chamada Grande Naturalização brasileira. A partir daquele ano, uma grande preocupação passou a rondar os italo-descendentes brasileiros acerca da possibilidade do accertamento da cidadania pela via judicial.

É bem verdade que a retomada deste argumento foi bastante explorada por aproveitadores de todo o gênero que, como sabemos, estão sempre ávidos por angariarem uma parte dos milhões de euros gerados anualmente pela "indústria da cidadania". Profissionais mais sérios e engajados com o tema de forma bastante acadêmica iniciaram, então, o processo de arrefecimento dos ânimos exaltados, explicando aos interessados que o argumento jamais poderia prevalecer, especialmente em face de um antigo julgado, do ano de 1907, que havia rechaçado totalmente a tese da Grande Naturalização. Adicionalmente, alegaram, com razão, que vários países europeus, na época, se indispuseram com o Governo brasileiro, tendo em vista sedimentada tradição do direito continental que, além de afastar a possibilidade de uma renúncia tácita à nacionalidade originária dos estrangeiros radicados no Brasil, defendia a impossibilidade de uma legislação alienígena derogar a *lex*



## SPECIALE • ESPECIAL

dei processi della XVIIIª Sezione Civile del Tribunale Ordinario di Roma, quando presente nelle udienze contestava solo l'eventuale condanna dello Stato a spese e incombenze, essendoci, quindi, una minima possibilità che alcune di queste contestazioni si trasformassero in ricorsi per la Corte d'Appello di Roma. Ma tutti gli italo-discendenti brasiliani aspettavano, fin dal 2019, non poco preoccupati, il giudizio della Corte d'Appello sulla Grande Naturalizzazione brasiliana.

Poco più di un mese fa la Corte ha giudicato il primo dei ricorsi. Una sentenza della "Sezione Persona, Famiglia e Minorenni" ha messo in subbuglio le comunità giuridiche brasiliane e italiane che hanno a che vedere con la cittadinanza, portando ai massimi livelli di preoccupazione gli italo-discendenti brasiliani che vedono i loro processi in

*patriae* – que, conforme esta tradição, deveria reger o estado, a capacidade e os direitos familiares dos expatriados.

Somam-se a estas razões, outras, de natureza pragmática, uma vez que, conforme noticiado pelos *avvocati* italianos, a *Avvocatura dello Stato*, além de revel em boa parte dos processos da XVIIIª *Sezione Civile* do *Tribunale Ordinario di Roma*, quando presente nas audiências, contestava tão somente a eventual condenação do Estado em custas e sucumbência, havendo, portanto, uma ínfima possibilidade de que algumas destas contestações se convertessem em recursos para a *Corte d'Appello di Roma*. Nada obstante, todos os italo-descendentes brasileiros aguardavam, desde 2019, com bastante apreensão, a jurisdição da *Corte d'Appello* a respeito da Grande Naturalização brasileira.

**AIUTA**

## Traduções Juramentadas para Empresas de Cidadania Italiana

Acesse [aiuta.ai](https://aiuta.ai)

PREÇO COMERCIAL	PREÇO AIUTA	ECONOMIZE
R\$ 1.530,40	R\$ 980,56	R\$ 559,84

**Contratar**



## SPECIALE • ESPECIAL

corso presso il Tribunale Ordinario o persino quelli che si trovano in fase di istruzione o hanno l'intenzione di farlo. In contrasto con l'antica giurisprudenza della Corte di Napoli, i giudici della suddetta Sezione hanno recepito gli argomenti dell'Avvocatura dello Stato, invertendo il giudizio monocratico del Tribunale Ordinario, dando un'interpretazione veramente assurda all'art. 11 del Codice Civile italiano del 1865, interpretandolo partendo da una presunzione: essendosi l'italiano inserito nel tessuto sociale del paese straniero, avrebbe, ipso facto, ottenuto la cittadinanza brasiliana e rinunciato tacitamente alla cittadinanza originaria italiana, visto che, prima dell'entrata in vigore della Legge n° 91/1992, non vi era, in teoria, nell'ordinamento giuridico italiano la possibilità della doppia cittadinanza.

Benché continuino ad essere validi argomenti pragmatici che, con molta forza, stanno venendo sostenuti dai professionisti, in particolare dell'area giuridica, che lavorano con la cittadinanza italiana, vale la pena prepararci ad una dura lotta contro un eventuale cambiamento di orientamento delle Corti Italiane sull'argomento. Ed è imbevuti di questo spirito che, ancora una volta con la generosità degli editori di **Insieme**, abbiamo preparato questo articolo, non solo per sminuzzare il tema della Grande Naturalizzazione ma, in particolare, per sollevare argomenti contro questa ultima sentenza e prepararci con azioni concrete con la forza sufficiente affinché, definitivamente, si possa sotterrare questa assurda tesi, riaffermando, una volta per tutte, il diritto che abbiamo alla nazionalità italiana, come vollero, profondamente, i nostri coraggiosi avi.

Per la produzione di questo testo, abbiamo potuto contare sulla ricerca e l'esperienza degli autori, ognuno per l'area di sua giurisdizione, in modo che il primo

Há pouco mais de um mês, a Corte julgou, enfim, o primeiro dos recursos. Uma sentença da “*Sezione Persona, Famiglia e Minorenni*” escandalizou as comunidades jurídicas brasileira e italiana que lidam com a cidadania, levando ao nível máximo de apreensão os ítalo-descendentes brasileiros que estão com processos pendentes no *Tribunale Ordinario* ou mesmo aqueles que estão em vias ou têm a intenção próxima de ingressarem com seus processos. Contrariando a antiga jurisprudência da *Corte di Napoli*, os juízes da referida *Sezione* chancelaram os argumentos da *Avvocatura dello Stato*, revertendo o julgado monocrático do *Tribunale Ordinario*, dando uma interpretação verdadeiramente absurda ao art. 11 do Código Civil italiano de 1865, interpretando-o a partir de uma presunção: tendo o italiano se integrado à tessitura social do país estrangeiro, teria, *ipso facto*, obtido a cidadania brasileira e renunciado tacitamente a cidadania originária italiana, uma vez que, antes da entrada em vigor da *Legge n° 91/1992*, inexistia, em tese, para o ordenamento jurídico da Itália, a possibilidade da dupla cidadania.

Muito embora continuem valendo os argumentos pragmáticos que, com bastante força, vêm sendo sustentados pelos profissionais, especialmente da área jurídica, que trabalham com a cidadania italiana, vale a pena nos prepararmos para lutarmos veementemente contra uma possível mudança de orientação das Cortes italianas a respeito da matéria. E é imbuídos deste espírito que, contando mais uma vez com a generosidade dos editores da **Insieme**, preparamos este artigo, não só para esmiuçarmos o tema da Grande Naturalização, mas para, principalmente, levantarmos argumentos contra esta última sentença e ensaiarmos ações concretas com força suficiente para que, enfim, possamos enterrar esta malsinada tese, reafirmando, vez por todas, o direito que temos à nacionalidade italiana, conforme desejaram, de todo o seu



autore affronterà principalmente materie relative all'ordinamento giuridico brasiliano e la seconda autrice, a sua volta, affronterà aspetto dell'ordinamento giuridico italiano. Non è un compito semplice ma, al momento, è un qualcosa di profondamente necessario. Auguriamo quindi una buona lettura e un ottimo uso del testo - e quindi partiamo!

## II - Premessa alla Grande Naturalizzazione

Il Brasile Imperiale corrisponde ad una fase della storia brasiliana che va dal 1822, anno dell'indipendenza, il 1889, anno della Proclamazione della Repubblica. Con il ritorno di Don João VI in Portogallo, per controllare la cosiddetta Rivoluzione Liberale di Porto, suo figlio Don Pedro potè trovare sostegno e spazio per rompere i lacci con il Portogallo, proclamando l'indipendenza dell'antica colonia. Le borghesie brasiliane e portoghesi si confrontarono e la Rivoluzione Liberale di Porto richiedeva che i benefici concessi dalla Corona alla borghesia brasiliana fossero cassati - cosa che, ovviamente, non fu accettata dalle élite economiche in Brasile, arrivando così al "Grido di Indipendenza" ed alla fondazione dell'Impero del Brasile, il 7 settembre 1822.

La fase imperiale della storia brasiliana può essere divisa in tre periodi: dall'indipendenza all'abdicazione di Don Pedro I, il cosiddetto Primo Regno, fase segnata dall'autoritarismo e incapacità di Don Pedro I nell'amministrazione dell'Impero; con l'abdicazione del trono, nel 1831 a favore del figlio Don Pedro II, iniziò il cosiddetto "Periodo di Reggenza", visto che la minore età di Don Pedro II impediva che egli governasse senza l'assistenza di reggenti. La reggenza terminò con un golpe parlamentare che anticipò la maggiore età e l'incoronazione di Don Pedro

coração, os nossos bravos antepassados.

Para a produção deste texto, contamos com a pesquisa e a expertise dos autores, cada qual a respeito de sua própria e atual jurisdição, de forma que o primeiro autor abordará eminentemente as matérias relacionadas ao ordenamento jurídico brasileiro e a segunda autora, por sua vez, temos relacionados à ordem jurídica italiana. Não é uma tarefa simples, mas, no presente momento, trata-se de algo profundamente necessário. Por isto, desejamos uma boa leitura e um excelente aproveitamento do texto – e vamos de mãos à obra!

## II – Prolegômenos à Grande Naturalização

O Brasil Império corresponde a uma fase da história brasileira que vai de 1822, ano da Independência, a 1889, ano da Proclamação da República. Com o retorno de Dom João VI a Portugal, para controlar a chamada Revolução Liberal do Porto, seu filho Dom Pedro pôde encontrar apoio e espaço para o rompimento dos laços com Portugal, proclamando a independência da antiga colônia. As burguesias brasileira e portuguesa confrontaram-se e a Revolução Liberal do Porto exigia que os benefícios concedidos pela Coroa à burguesia brasileira fossem cassados – o que, obviamente, não foi aceito pelas elites econômicas no Brasil, culminando no Grito da Independência e na fundação do Império do Brasil, em 7 de setembro de 1822.

A fase imperial da história brasileira pode ser dividida em três períodos: da independência à abdicación do trono por Dom Pedro I, tem-se o chamado Primeiro Reinado, fase marcada pelo autoritarismo e inapetência de Dom Pedro I na administração do Império; após a abdicación do trono, em 1831, em favor do filho



## SPECIALE • ESPECIAL

II, nel 1840. Infine, c'è il cosiddetto Secondo Regno, corrispondente al governo monarchico di Don Pedro II, la cui fine è contrassegnata dal golpe militare che proclamò la Repubblica il 15 novembre 1889.

Benché il regno di Don Pedro II sia stato importantissimo per consolidare l'idea di uno Stato brasiliano, la struttura economica fondamentale del Brasile, i latifondi del caffè caratterizzati dalla schiavitù, vedevano le loro basi subendo profondi colpi. Dall'esterno vi era la sempre più forte pressione inglese per l'abolizione della schiavitù nera. Con il divieto del traffico negriero (Legge n° 581, del 4/9/1850 - Legge Eusébio de Queirós), iniziò il lungo periodo della fine della schiavitù degli uomini di colore in Brasile, il cui punto finale fu con l'abolizione della stessa (Legge Aurea, del 13/5/1888). Nel paese, sia il movimento abolizionista che la nascita di una nuova élite del caffè fornirono le più importanti basi per il passaggio dall'Impero alla Repubblica.

Oltre alla crisi dello schiavismo, la Guerra del Paraguay (1864-1870) fece emergere la crescente insoddisfazione delle Forze Armate per il Secondo Regno. Va notato che le Forze Armate, formate nella loro quasi totalità da persone provenienti dalla classe media urbana, rispecchiavano esattamente la parte della popolazione brasiliana che, secondo il sistema politico ed elettorale in vigore fin dalla Costituzione Concessa del 1824 - la prima Costituzione del Brasile - era sempre stata esclusa dal sistema rappresentativo brasiliano. La Guerra del Paraguay fu essenziale affinché questi settori della società ambissero concretamente, per la prima volta, a partecipare al sistema rappresentativo brasiliano, cosa che, secondo la Carta del 1824, era impossibile. Una nuova coscienza corporativa, l'influenza del positivismo filosofico nella Scuola Militare ed i contatti con le esperienze repubblicane dei paesi vicini, portarono i militari ad appoggiare in maniera

Dom Pedro II, iniciou-se um período chamado de Período Regencial (ou Regência), uma vez que a menoridade de Dom Pedro II impedia que ele governasse sem a assistência de regentes. A Regência terminou com um golpe parlamentar que antecipou a maioria e a coroação de Dom Pedro II, em 1840. Por fim, tem-se o chamado Segundo Reinado, fase correspondente ao governo monárquico de Dom Pedro II, cujo fim foi marcado pelo golpe militar que proclamou a República, em 15 de novembro de 1889.

Embora o reinado de Dom Pedro II tenha sido importantíssimo para a consolidação da ideia de um Estado brasileiro, a estrutura econômica fundamental do Brasil, qual seja, os latifúndios cafeeiros escravocratas, viam suas bases sofrerem profundos golpes. Externamente, havia a pressão cada vez mais contundente da Inglaterra pelo fim da escravidão negra. Com a proibição do tráfico negreiro (Lei n° 581, de 4/9/1850 – Lei Eusébio de Queirós), iniciou-se o longo período do fim da escravidão negra no Brasil, cujo ponto de cumeada se deu com a chamada Abolição da Escravatura (Lei Áurea, de 13/5/1888). Internamente, tanto o movimento abolicionista, quanto o surgimento de uma nova elite cafeeira forneceram as principais bases para a transição do Império para a República.

Além da crise do escravismo, a Guerra do Paraguai (1864-1870) fez emergir a crescente insatisfação das Forças Armadas com o Segundo Reinado. É de se notar que as Forças Armadas, compostas em sua quase totalidade de pessoas advindas de classes médias urbanas, refletiam exatamente a parcela da população brasileira que, conforme o sistema político e eleitoral vigente desde a Constituição Outorgada de 1824 – a primeira Constituição do Brasil –, esteve desde sempre excluída do sistema representativo brasileiro. A Guerra do Paraguai foi essencial para que estes setores sociais almejassem de forma concreta, pela primeira vez, participar do sistema representativo



sempre più incisiva le idee che volevano riformare profondamente la Monarchia o, addirittura, sostituirla con una Repubblica.

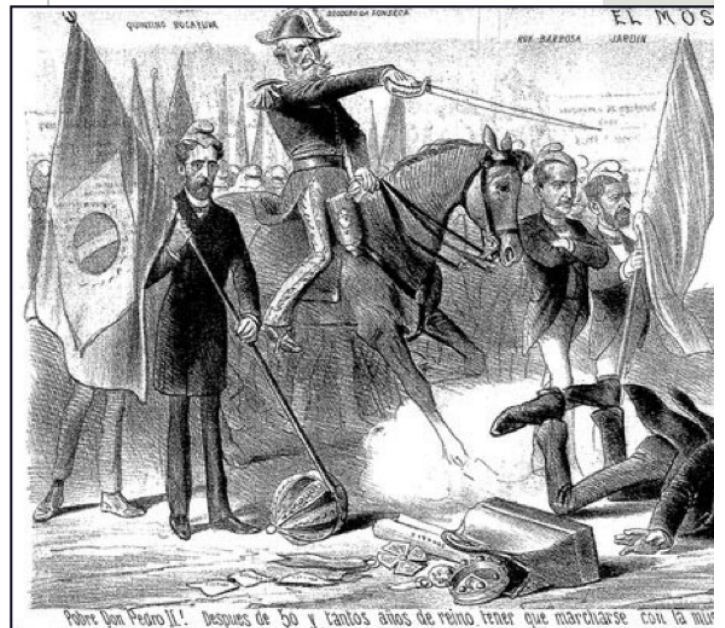
La nuova élite del caffè di San Paolo, del cosiddetto "Nuovo Ovest Paulista", contrapponendosi ai vecchi "baroni del caffè", rappresentati, a loro volta, dai produttori di caffè della Vale do Paraíba e dalle élite fluminensi, diede sostegno alla transizione tra Impero e Repubblica. Contrari allo Stato Unitario Monarchico, visto che era sempre più legato al capitale internazionale, i produttori dell'Ovest Paulista iniziarono a promuovere, ancor prima dell'Abolizione della Schiavitù, la sostituzione della manodopera schiava con manodopera straniera. Ovviamente i nuovi ricchi sapevano che la caduta della Monarchia e la sostituzione della parte alta della piramide sociale brasiliana dipendevano dalla fine della schiavitù della gente di colore e, di conseguenza, dalla caduta di Don Pedro II. Le insoddisfazioni dei settori medi urbani e militari si ritrovarono con le insoddisfazioni dei produttori di caffè dell'Ovest Paulista, materializzandosi quindi nelle bandiere dell'abolizionismo e repubblicanesimo. La Legge Aurea (13/5/1888) e la Proclamazione della Repubblica (15/11/1889) corrispondono, quindi, al successo delle aspirazioni politiche di questi settori sociali sul vecchio ordine sociale.

Come abbiamo detto, dietro al golpe militare che fece cadere Don Pedro II, c'era la necessità, da un lato, di una transizione di élite nel controllo del potere politico brasiliano e, dall'altro, la questione della rappresentatività politica dei settori sociali esclusi dai giochi politici fin dalla Costituzione del 1824. Per capire meglio la questione della Grande Naturalizzazione, è necessario avere questo panorama storico in mente.

Nel sistema elettorale basato sul censo della Costituzione del 1824, la capacità elettorale attiva e passiva era determinata

brasileiro, o que, conforme a Carta de 1824, era impossível. Uma nova consciência corporativa, a influência do positivismo filosófico na Escola Militar e os contatos com as experiências republicanas de países vizinhos, levaram os militares a apoiarem de forma cada vez mais incisiva as ideias que pretendiam reformar profundamente a Monarquia ou, até mesmo, substituí-la por uma República.

A nova elite cafeeira paulistana, do chamado "Novo Oeste Paulista", contrapondo-se aos

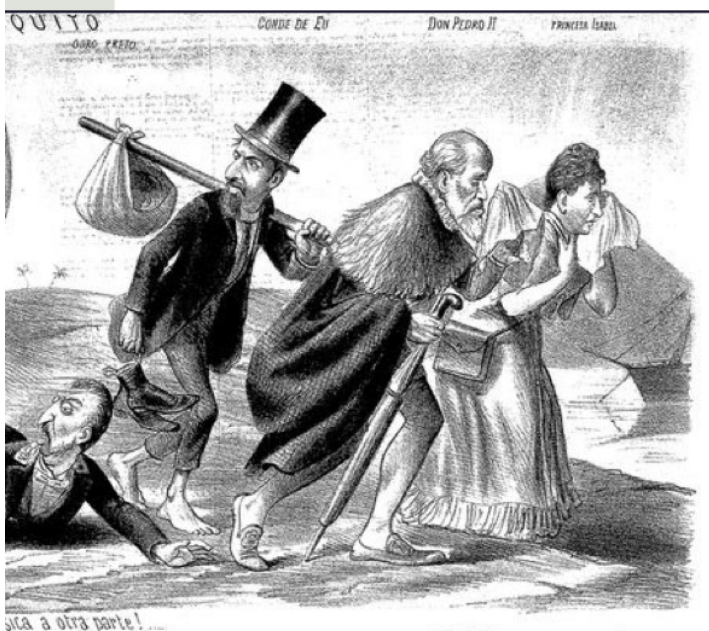


**Il giornale satirico argentino "El Mosquito" ritrattò così la proclamazione della Repubblica in Brasile, il 24/11/1889.**

antigos "barões do café", representados, por sua vez, pelos cafeicultores do Vale do Paraíba e pelas elites fluminenses, deram sustentação à transição entre Império e República. Contrários ao Estado Unitário Monárquico, pois cada vez mais ligados ao capital internacional, os cafeicultores do Oeste Paulista começaram a promover, mesmo antes da Abolição da Escravatura, a substituição da mão-de-obra escrava pela mão-de-obra estrangeira. Obviamente, os novos ricos sabiam que a

## SPECIALE • ESPECIAL

dalla **rendita**. Oltre a ciò, le elezioni dei rappresentanti presso il Potere imperiale erano **indirette**. Gli elettori erano suddivisi in elettori di parrocchia ed elettori di provincia; gli elettori della parrocchia - uomini, di almeno 25 anni, con un minimo di rendita annuale provata di 100.000 Réis - eleggevano gli elettori della provincia - uomini, di almeno 25 anni, con un minimo di rendita annuale di 20.000 Réis. Erano poi gli elettori di provincia che, indirettamente, eleggevano deputati



*O jornal satírico argentino "El Mosquito" assim retratou a proclamação da República no Brasil, em 24/11/1889.*

e senatori - uomini le cui rendite annuali avrebbero dovuto essere di 400.000 e 800.000 Réis all'anno, rispettivamente. Essendo una delle aspirazioni del repubblicanesimo l'estensione di questa rappresentatività per i settori sociali allora esclusi dal sistema politico, come fare per dare risposte a queste aspirazioni senza che ci fosse una perdita di controllo del potere politico da parte della categoria in ascesa, ossia quella dei produttori di caffè del Nuovo Ovest Paulista?

queda da Monarquia e a substituição do topo da pirâmide social brasileira dependiam do fim da escravidão negra e, conseqüentemente, da queda de Dom Pedro II. As insatisfações dos setores médios urbanos e dos militares se encontraram com as insatisfações dos cafeicultores do Oeste Paulista, e se materializaram nas bandeiras do abolicionismo e do republicanismo. A Lei Áurea (13/5/1888) e a Proclamação da República (15/11/1889) correspondem, portanto, ao sucesso das aspirações políticas destes setores sociais sobre a velha ordem social.

Conforme dissemos, por detrás do golpe militar que derrubou Dom Pedro II, havia a necessidade, de um lado, de transição de elites no controle do poder político brasileiro e, por outro, a questão da representatividade política de setores sociais excluídos do jogo político desde a Constituição de 1824. Para melhor entendermos a questão da Grande Naturalização, é preciso ter este panorama histórico em mente.

No sistema eleitoral **censitário** da Constituição de 1824, a capacidade eleitoral ativa e passiva eram determinadas pela **renda**. Além disso, as eleições dos representantes junto ao Poder Imperial eram **indiretas**. Os eleitores estavam divididos em eleitores de paróquia e eleitores de província; os eleitores de paróquia – homens, de no mínimo 25 anos, com renda mínima anual comprovada de 100 mil réis – elegiam os eleitores de província – homens, de no mínimo 25 anos, com renda mínima anual de 200 mil réis. Seriam os eleitores de província que, indiretamente, elegeriam os deputados e senadores – homens cujas rendas anuais mínimas deveriam ser de 400 e 800 mil réis anuais, respectivamente. Sendo uma das aspirações do republicanismo a extensão desta representatividade para os setores sociais então excluídos do sistema político, como fazer para atender a estas aspirações sem que houvesse perda do controle do poder político



## SPECIALE • ESPECIAL

La risposta venne tramite tre differenti politiche:

1) la formazione di un federalismo basato su poteri **decentralizzati**, appoggiato, quindi, su **oligarchie locali**; in questo modo, il legame dei produttori di caffè di San Paolo con gli interessi internazionali non avrebbe subito interferenze da un potere federale centralizzatore;

2) formazione di un sistema elettorale che potesse essere controllato dai potenti locali; così, il **voto palese** avrebbe permesso ai "coronéis" (capi indiscussi del territorio, ndt) di obbligare gli elettori a votare loro stessi o i candidati da loro sostenuti;

3) approfittare, nel sistema elettorale, della **manodopera straniera** presente in Brasile, risultato della sostituzione della

pela categoria em ascensão, qual seja, a dos cafeicultores do Novo Oeste Paulista?

A resposta se deu através de três diferentes políticas:

1) a formação de um federalismo baseado em poderes **descentralizados**, apoiado, portanto, em **oligarquias locais**; dessa forma, a ligação dos cafeicultores paulistas com os interesses internacionais não sofreria interferência de um poder federal centralizador;

2) formação de um sistema eleitoral que pudesse ser controlado pelos poderosos locais; assim, o **voto aberto** permitiria que os "coronéis" obrigassem os eleitores a votarem neles mesmos ou nos candidatos por eles apoiados;

3) aproveitamento, no sistema eleitoral, da **mão-de-obra estrangeira** presente do Brasil,

TRADUÇÃO  
JURAMENTADA  
PARA CIDADANIA  
ITALIANA E AIRE

UNIONE EUROPEA  
REPUBBLICA ITALIANA  
PASSAPORTO

eTraduções.com.br

## SPECIALE • ESPECIAL

manodopera schiava. Questa manovra politica avrebbe potuto essere di grande importanza per i potenti dell'Ovest Paulista, visto che il "voto di scambio" non avrebbe dovuto escludere, a priori, le migliaia di stranieri che, a San Paolo, stipavano i campi da coltivare ed alcuni stanziamenti o colonie presenti in molti centri urbani.

È in questo ultimo punto che la transizione tra il Brasile Impero e il Brasile Repubblica, in particolare nello Stato di San Paolo, trova i nostri compianti avi italiani.

### III - Immigrazione e Grande Naturalizzazione

Nella Costituzione del 1824, si prevedeva che i nati in Portogallo o nei suoi possedimenti, se residenti in Brasile all'epoca dell'indipendenza, sarebbero stati considerati cittadini brasiliani se avessero aderito alla nazionalità brasiliana in modo esplicito o tacito, in questo caso, per la semplice continuità della loro residenza in Brasile.

La naturalizzazione tacita, prevista per i portoghesi nella Costituzione del 1824, aveva molto senso: innanzitutto, per il fatto che Brasile e Portogallo, dal 1815, erano in pratica stati un tutt'uno politico che solo con l'indipendenza si sarebbe rotto; in secondo luogo, per il fatto che, con l'indipendenza, nasce una nuova Nazione, prima inesistente; infine, in terzo luogo, per la vicinanza culturale, linguistica, di affari, politica, insomma per l'amalgama tra Brasile e Portogallo, ovviamente ereditato dall'intima relazione, tra i due, nel periodo coloniale e che si era profondamente intensificata dall'arrivo della Famiglia Reale Portoghese in Brasile, nel 1808.

Il governo Provvisorio di Marechal Deodoro, in linea con le speranze politiche delle oligarchie che avevano sostenuto il golpe che aveva destituito la monarchia, aveva garantito

resultante da sostituzione da mão-de-obra escrava. Esta manobra política poderia ser importantíssima para os poderosos do Oeste Paulista, uma vez que o "voto de cabresto" não deveria dispensar, a priori, os milhares de estrangeiros que, em São Paulo, abarrotavam as lavouras e alguns assentamentos ou colônias presentes em muitos centros urbanos.

É nesse último ponto que a transição entre o Brasil Império e o Brasil República, especialmente no Estado de São Paulo, encontra os nossos saudosos ascendentes italianos.

### III – Imigração e Grande Naturalização

Na Constituição de 1824, previa-se que os nascidos em Portugal ou em suas possessões, se residentes no Brasil na época da Independência, seriam considerados cidadãos brasileiros se aderissem à nacionalidade brasileira de forma expressa ou de forma tácita, nesse caso, pela simples continuidade de sua residência no Brasil.

A naturalização tácita, prevista para os portugueses na Constituição de 1824, fazia bastante sentido: em primeiro lugar, pelo fato de Brasil e Portugal, desde 1815, consistirem, na prática, de uma única unidade política que, somente com a Independência, romper-se-ia; em segundo lugar, pelo fato de, com a Independência, surgir uma nova Nação, antes inexistente; por fim, em terceiro lugar, pela proximidade cultural, linguística, negocial, política, enfim, pelo amálgama entre Brasil e Portugal, obviamente herdado da íntima relação, entre ambos, no período colonial e que fora profundamente intensificada com a vinda da Família Real Portuguesa para o Brasil, em 1808.

O Governo Provisório de Marechal



la possibilità di costituire un imprescindibile elettorato per i "coronéis" anche con gli stranieri radicati in Brasile, se necessario, allargando a tutti loro la naturalizzazione tacita che era stata applicata solo ai portoghesi all'avvento dell'Indipendenza.

Il primo tentativo di ingrossare, con stranieri naturalizzati in fretta, le future file elettorali delle oligarchie, in particolare quelle dell'Ovest Paulista, si materializzò nel Decreto 13-A, del 26 novembre 1889. Secondo il testo di questo decreto, tanto il governo federale, tramite il Ministro e Segretario degli Affari Interni come i governatori degli Stati, potevano concedere la naturalizzazione a tutti gli stranieri che la richiedessero, indipendentemente dalle formalità previste nei decreti all'epoca in vigore, il n. 808-A del 1850 e quello n. 1950 del 1871.

Per capire meglio la questione, vale la pena sottolineare che i flussi migratori verso il Brasile possono essere divisi in due differenti tipi: quello dell'emigrante "colono", ossia quello a cui erano concesse terre, con una finalità specificatamente demografica e l'emigrante "bracciante", ossia colui che, a dispetto della eventuale concessione di terra, veniva destinato a lavorare la terra di altri, principalmente nelle coltivazioni di caffè, andando a sostituire la manodopera schiava di colore.

Il Decreto 13-A del Governo Provvisorio aveva come obiettivo, in particolare, il flusso migratorio di "braccia per i campi", dato che alleggeriva le formalità previste dal Decreto n° 1950/1871 come, ad esempio, prova del periodo minimo di residenza in Brasile e un giuramento presso le autorità politiche nazionali.

Nel periodo tra il 1808 e il 1850, la politica migratoria aveva come obiettivo principale la colonizzazione. Con la possibilità data ai governi Provinciali, a partire dal 1850, di poter stabilire loro stessi politiche migratorie, c'è stata un'intensificazione dell'immigrazione europea verso il Brasile, di pari passo con leggi

Deodoro, atendendo aos anseios políticos das oligarquias que sustentaram o golpe que derrubou a monarquia, garantiu a possibilidade de constituir o imprescindível eleitorado para os "coronéis" também com os estrangeiros radicados no Brasil caso fosse necessário, estendendo a todos eles a naturalização tácita que havia sido aplicada somente aos portugueses no advento da Independência.

A primeira tentativa de engrossar, com estrangeiros naturalizados às pressas, as futuras fileiras eleitorais das oligarquias, especialmente as do Oeste Paulista, materializou-se no Decreto 13-A, de 26 de novembro de 1889. Segundo o texto deste decreto, tanto o Governo Federal, por intermédio do Ministro e Secretário dos Negócios do Interior, quanto os Governadores dos Estados, poderiam conceder a naturalização a todo estrangeiro que a requeresse, independentemente das formalidades previstas nos decretos até então vigentes, o de n° 808-A, de 1850, e o de n° 1950, de 1871.

Para um melhor entendimento da questão, vale ressaltar que os fluxos migratórios para o Brasil podem ser divididos em duas espécies distintas: o do migrante "colono", ou seja, daquele a quem eram concedidas terras, com objetivo precipuamente demográfico, e o do migrante "lavrador", ou seja, aquele a quem, a despeito da concessão de pequenas propriedades, destinava-se ao trabalho nas lavouras cafeeiras, em substituição da mão-de-obra escrava e negra.

O Decreto 13-A do Governo Provisório visava, especialmente, o fluxo migratório dos "braços para a lavoura", pois afastava formalidades dantes previstas no Decreto de n° 1950/1871, como, por exemplo, comprovação do tempo de residência mínimo no Brasil e prestação de juramento junto às autoridades políticas nacionais.

No período entre 1808 e 1850, a política migratória objetivou primordialmente a

## SPECIALE • ESPECIAL

che gradualmente limitavano la schiavitù di colore (la già citata Legge Eusébio de Queirós, 1850, ma, anche, la Legge del Ventre Livre, del 1871, e la Legge dei Sexagenarios, del 1885) e, in particolare, lo sviluppo dell'industria del caffè nel cosiddetto "Nuovo Ovest" paulista, seppur si debba citare, in minor misura, la sostituzione di manodopera schiava nei campi di Minas Gerais e Rio de Janeiro. È a questa seconda specie di politica migratoria, con chiari stimoli dell'iniziativa privata, che si applica lo slogan dei "braccia per i campi", facendo una giusta considerazione: parallelamente al flusso migratorio del "braccia per i campi", altri Stati brasiliani come, ad esempio, Espírito Santo e Rio Grande do Sul, continuarono con politiche migratorie ancora rivolte alla colonizzazione. Sovvenzioni pubbliche per l'immigrazione, creazione di uffici specializzati nei paesi di origine, per la raccolta degli immigranti europei e la costruzione di case di immigranti e linee ferroviarie ad hoc per la distribuzione dei nuovi arrivati sono azioni che fecero parte di questo periodo storico, con un forte aumento dell'immigrazione europea dalla seconda metà del 1870. Si stima che tra gli anni 1880 e 1930, oltre 4 milioni di immigranti siano arrivati in Brasile, di cui la metà destinati allo Stato di San Paolo, con l'impressionante dato di circa il 50% di italiani.

È da notare che gli italiani rispondevano appieno ai desideri delle nuove politiche migratorie brasiliane. Dietro la sostituzione della manodopera di colore, c'era il desiderio di "sbiancare" della popolazione brasiliana - e le politiche provinciali di immigrazione europea stabilivano sovvenzioni specifiche per l'espatrio di "europei del Nord".

L'eugenismo brasiliano si incrociò, a partire dagli anni '70 e '80 del XIX secolo, con la miseria del Nord Est italiano: dopo la fondazione del Regno d'Italia, nel 1861 e, in particolare, dopo l'annessione del Veneto grazie ad un dubbioso plebiscito che si susseguì all'accordo

colonização. Com a possibilidade aberta aos Governos Provinciais, a partir de 1850, de estabelecerem, eles mesmos, políticas migratórias, houve uma intensificação da imigração europeia com destino ao Brasil, *pari passu* às leis que iam restringindo paulatinamente a escravidão negra (a já citada Lei Eusébio de Queirós, de 1850, mas, também, a Lei do Ventre Livre, de 1871, e a Lei dos Sexagenários, de 1885) e, particularmente, ao desenvolvimento da indústria cafeeira no chamado "Novo Oeste" paulista, embora precisemos citar, também, em menor monta, a substituição de mão-de-obra escrava nas lavouras de Minas Gerais e do Rio de Janeiro. É a esta segunda espécie de política migratória, com francos estímulos da iniciativa privada, que aplica-se o slogan dos "braços para a lavoura", fazendo-se uma oportuna ressalva: concomitantemente ao fluxo migratório dos "braços para a lavoura", outros Estados brasileiros, como, por exemplo, Espírito Santo e Rio Grande do Sul, seguiram com políticas migratórias ainda voltadas principalmente à colonização. Subvenções públicas à imigração, montagem de escritórios especializados nos países de origem, para captação dos imigrantes europeus, bem como a construção das hospedarias de imigrantes e de linhas férreas com capilaridade suficiente para a distribuição dos recém-chegados, foram ações que fizeram parte deste período histórico, sendo a imigração europeia fortemente intensificada a partir da segunda metade da década de 1870. Estima-se que entre as décadas de 1880 e 1930, mais de 4 milhões de imigrantes tenham chegado ao Brasil, sendo metade destes destinados ao Estado de São Paulo, com a impressionante fração de, aproximadamente, 50% de italianos.

É de se notar que os italianos atendiam aos anseios positivistas das renovadas políticas migratórias brasileiras. Por detrás da substituição da mão-de-obra negra, havia o desejo de "branqueamento" da população



di pace tra Austria e Italia, nel 1866, fame e desolazione si abbatterono sui già poverissimi nuovi italiani.

Privato, da molto tempo, della sua antica identità politica e venendo da un massacrante periodo di dominazione austriaca, il popolo veneto, anziché ritrovarsi con la promessa "Grande Patria", arrivò al punto più critico della sua crisi economica e sociale. La propaganda e i sussidi brasiliani per l'immigrazione arrivarono a pennello - e, a partire dalla seconda metà del 1870, intere città del Veneto attraversarono l'Atlantico verso l'America, stimando che uno su tre veneti lasciarono l'Italia in questo periodo.

L'assenza di qualsiasi formalità, come previsto dal Decreto 13-A del 1889, per la naturalizzazione di "braccia per i campi", non piacque molto ad alcuni quadri della politica dell'epoca, visto che l'assenza di formalità, secondo alcuni importanti politici e giuristi, "svendeva" la cittadinanza brasiliana che, nei termini del Decreto, poteva essere concessa a qualsiasi "forestiero", senza che quest'ultimo dovesse fornire nessuna prova, nemmeno di residenza o di precedenti penali.

Così, poco tempo dopo, il Governo Provvisorio emise il Decreto 58-A, del 15 dicembre 1889, adattando l'idea della naturalizzazione tacita dei portoghesi, prevista dalla Costituzione del 1824, per tutti gli stranieri radicati in Brasile; in questo modo, il governo provvisorio riuscì a far combaciare vari interessi in un unico atto: "mercanteggiava", e nemmeno tanto, la nazionalità brasiliana esigendo dallo straniero che dichiarasse, davanti ad alcune autorità, la volontà di conservare la nazionalità di origine e, allo stesso tempo, apriva lo spazio necessario affinché le oligarchie locali, in particolare quelle di San Paolo, mettessero sotto i loro maneggi elettorali, se così volessero, parte delle migliaia di immigranti in condizioni di esercitare il voto. Triste il destino degli italiani: da miserabili in Italia all'essere manovrati dai giochi elettorali brasiliani.

brasileira – e as políticas provincianas de imigração europeia estabeleciam subvenções específicas para a expatriação de “europeus do Norte”.

O eugenismo brasileiro encontrou-se, a partir das décadas de 70 e 80 do século XIX, com a miséria do nordeste italiano: após a fundação do Reino da Itália, em 1861 e, em



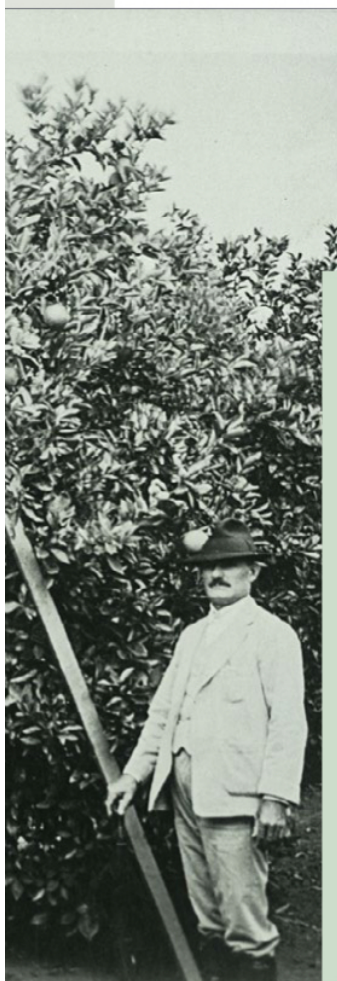
especial, após a anexação do Vêneto, como resultado de um duvidoso plebiscito que se seguiu ao Acordo de Paz entre a Áustria e a Itália, em 1866, fome e desolação se abateram sobre os já paupérrimos novos italianos.

Destituído, há muito, de sua antiga

## SPECIALE • ESPECIAL

È importante sottolineare che il Decreto 58-A aveva due condizioni cumulative affinché lo straniero potesse essere considerato tacitamente naturalizzato:

- a) la prima che risiedesse in Brasile il 15 novembre 1889;
- b) la seconda, che non dichiarasse, davanti al consiglio comunale, entro sei mesi dalla



*Immigranti lavorando alla raccolta di arance nell'entroterra di San Paolo (Limeira). L'immagine faceva parte della propaganda per raccogliere manodopera in Europa. (Foto E.A. Bogtassi / Museo dell'Immigrazione-SP)*

*Imigrantes atuando na colheita de laranja no interior de São Paulo (Limeira). A imagem fazia parte da propaganda para angariar mão de obra na Europa. (Foto E.A. Bogtassi / Museu da Imigração-SP)*

pubblicazione del Decreto, l'intenzione di mantenere la nazionalità originaria.

Con la pubblicazione del Decreto n° 479, del 13 giugno 1890, venne dilatato il termine inizialmente previsto dal Decreto 58-A; con la costituzionalizzazione della naturalizzazione tacita, lo stesso termine fu prorogato fino al 24

identità politica e vindo de um período massacrante de dominação austríaca, o povo vêneto, ao contrário de se encontrar com a promessa de uma “Grande Pátria”, chegou ao ponto mais crítico de sua crise econômica e social. A propaganda e os subsídios brasileiros para a imigração caíram como uma luva – e, a partir da segunda metade da década de 1870, cidades inteiras do Vêneto atravessaram o Atlântico em direção à América, estimando-se que um em cada três vênets abandonou a Itália neste período.

A dispensa de quaisquer formalidades, conforme previsão do Decreto 13-A de 1889, para a naturalização dos “braços para a lavoura”, não caíra bem junto a certos quadros políticos da época, pois a inexistência de formalidades, segundo alguns importantes políticos e juristas, “barateava” a cidadania brasileira que, nos termos do Decreto, poderia ser concedida a qualquer “forasteiro”, sem que este precisasse realizar prova alguma, nem de residência, nem de “bom procedimento”.

Assim, pouquíssimo tempo depois, o Governo Provisório editou o Decreto 58-A, de 15 de dezembro de 1889, adaptando a ideia da naturalização tácita dos portugueses, prevista na Constituição de 1824, para todos os estrangeiros radicados no Brasil; dessa forma, o Governo Provisório conseguia acomodar vários interesses em um único ato: “barateava”, mas não tanto, a nacionalidade brasileira, exigindo que o estrangeiro declarasse, diante de certas autoridades, o ânimo de conservar a nacionalidade de origem e, ao mesmo tempo, abria o espaço necessário para que as oligarquias locais, especialmente as paulistas, colocassem sob seu jugo eleitoral, se assim desejassem, parte dos milhares de imigrantes em condições do exercício de voto. Triste o destino dos italianos: de miseráveis na Itália à massa de manobra eleitoral dos coronéis brasileiros.

Importante ressaltar que o Decreto 58-A



agosto 1891.

Benché molto si parli del Decreto 58-A, non può mai essere distinto da un altro Decreto che lo ha seguito - e che mostra in toto il matrimonio realizzato dal governo provvisorio tra lo status di cittadino naturalizzato con la formazione delle liste elettorali della Vecchia Repubblica. Si tratta del Decreto n° 396, del 15 maggio 1890. Oltre ad ampliare la competenza per il ricevimento delle dichiarazioni degli stranieri che non volessero acquisire tacitamente la nazionalità brasiliana, ai delegati e affiliati di polizia il decreto stabiliva:

*Art. 4° Scaduto il termine di sei mesi fissato all'art. 1° del suddetto Decreto [58-A], tutti i libri di dichiarazioni fatte presso gli scrivani dei delegati o subdelegati di polizia saranno da queste autorità o i loro supplenti in esercizio, inviati al presidente del Consiglio o Intendenza Municipale, per **essere messi a confronto con le liste degli stranieri qualificati elettori, inviate dalle commissioni distrettuali responsabili delle liste, procedere, la commissione municipale in conformità alla seconda parte dell'art. 1° del decreto n. 277 E, del 22 marzo scorso, all'eliminazione dei nomi di coloro che, entro tale termine, abbiano dichiarato di non essere interessati alla nazionalità brasiliana**.*

Si può notare che, nell'iniziativa adottata dal Governo Provvisorio, in preparazione del nuovo ordine politico che seguirà la proclamazione della prima Costituzione del periodo repubblicano, **la qualifica dello straniero come elettore avrebbe dovuto avvenire prima della sua naturalizzazione!** Così, la cosiddetta naturalizzazione tacita degli stranieri mirava solo all'esercizio di un unico diritto correlato alla cittadinanza, secondo gli interessi delle oligarchie: il diritto di votare. Interessava, quindi, alle oligarchie locali, la formazione delle liste degli elettori, inclusi gli stranieri "naturalizzati" se fosse stato necessario, al fine di mantenere anch'essi sottomessi alle manovre

trazia due condizioni cumulative para que o estrangeiro pudesse ser considerado tacitamente naturalizado:

a) a primeira, que **residis**se no Brasil em 15 de novembro de 1889;

b) a segunda, que **não** declarasse, diante da respectiva municipalidade, num prazo máximo de até seis meses da publicação do Decreto, a intenção de manter a nacionalidade originária.

Com a publicação do Decreto n° 479, de 13 de junho de 1890, foi dilatado o prazo originalmente previsto pelo Decreto 58-A; com a constitucionalização da naturalização tácita, o mesmo prazo ficou terminantemente prorrogado até o dia 24 de Agosto de 1891.

Embora muito se fale do Decreto 58-A, ele jamais pode ser desvinculado de outro Decreto que o seguiu – e que demonstra cabalmente o casamento realizado, pelo Governo Provisório, entre o status de cidadão naturalizado com a formação dos currais eleitorais da Velha República. Trata-se do Decreto n° 396, de 15 de maio de 1890. Além de estender a competência, para a tomada das declarações dos estrangeiros que não desejassem adquirir tacitamente a nacionalidade brasileira, aos delegados e subdelegados de polícia, dizia o referido decreto:

*Art. 4° Findo o prazo de seis mezes marcado no art. 1° do citado Decreto [58-A], todos os livros de declarações feitas perante os escrivães dos delegados ou subdelegados de policia serão por estas autoridades, ou seus supplentes, em exercicio, remetidos ao presidente da Camara ou Intendencia Municipal, para, **confrontados com as listas dos estrangeiros qualificados eleitores, enviadas pelas commissões districtaes de alistamento, proceder a comissão municipal, na conformidade da 2ª parte do art. 1° do decreto n. 277 E, de 22 de março ultimo, á eliminação dos nomes daquelles que, dentro do mencionado prazo, tiverem declarado***

## SPECIALE • ESPECIAL

elettorali del voto di scambio della Vecchia Repubblica.

Quindi, la giustificazione "dorata" che fu stata data ai paesi europei che, giustamente, si ribellarono contro la naturalizzazione tacita dei loro compatrioti, non fu altro che una bugia. La naturalizzazione tacita del 1889 non ebbe mai lo spirito del concetto di "Madre Patria" o di "Patria Aperta a tutti i popoli", che la Diplomazia brasiliana stava cercando di creare in presenza delle proteste delle nazioni europee, in particolare Francia e Italia; al contrario, si trattava di arruolare elettori in numero sufficiente, inclusi gli stranieri, che avrebbero sostenuto, letteralmente sotto minaccia, il potere delle oligarchie. Ma, come inserire nelle liste gli stranieri come elettori se la naturalizzazione fosse dipesa solo da un loro atto **volontario**?

La Grande Naturalizzazione non è stata altro che una "furbata" brasiliana applicata, questa volta, su larga scala e con riflessi importanti sul Diritto Internazionale e nella Diplomazia: affinché le oligarchie non dipendessero dalla manifestazione volontaria degli stranieri sulla loro volontà di naturalizzarsi brasiliani, invertirono la logica - si richiedeva una esplicita manifestazione negativa che, diciamo, i potenti sapevano che non sarebbe stata esercitata da **nessun** straniero residente in Brasile dal 15/11/1889. In questo modo, se necessario, avrebbero potuto comporre le liste degli elettori, inclusi stranieri che, messe a confronto con i libri **vuoti** delle Camere e delle Intendenze comunali e commissariati di polizia, avrebbero confermato la **condizione di elettore** dello straniero, permettendo che la forza brutale dei "coronéis" - i proprietari della terra - potesse essere esercitata anche sugli stranieri installati in Brasile. Ecco il vero significato e spirito della Grande Naturalizzazione.

Così, viste le dichiarazioni negative, richieste dal Decreto 58-A, **precedute all'iscrizione**

***não aderir á nacionalidade brasileira***".

Vejamos que, na sistemática adotada pelo Governo Provisório, em preparação da nova ordem política que se seguiria à proclamação da primeira Constituição do período republicano, **a qualificação do estrangeiro como eleitor deveria preceder a sua própria naturalização!** Assim, a chamada naturalização tácita dos estrangeiros visava somente o exercício de **um único** direito correlacionado à cidadania, segundo os interesses das oligarquias: o direito de votar. Interessava, portanto, às oligarquias locais, a formação das **listas de eleitores**, inclusive com estrangeiros "naturalizados" caso fosse necessário, a fim de mantê-los igualmente sujeitos às manobras eleitoreiras do voto de cabresto da Velha República.

Portanto, a justificativa "dourada" que foi dada aos países europeus que, justificadamente, se rebelaram contra a naturalização tácita de seus compatriotas, nunca passara de uma mentira. A naturalização tácita de 1889 nunca tivera como espírito a noção de "Pátria Mãe" ou de "Pátria Aberta a Todos os Povos", que a Diplomacia brasileira tentava ensaiar diante dos justos protestos das nações europeias, especialmente da França e da Itália; tratava-se, pelo contrário, de alistar eleitores em número suficiente, inclusive estrangeiros, que sustentariam, sob literal vara, o poder das oligarquias. Ora, como alistar estrangeiros como eleitores, se a naturalização dependesse exclusivamente de um ato **voluntário** deles?

A Grande Naturalização nada mais foi do que o "jeitinho" brasileiro aplicado, desta vez, em larga escala e com reflexos importantes no Direito Internacional e na Diplomacia: para que as oligarquias não dependessem da manifestação voluntária dos estrangeiros acerca de seu desejo de se naturalizarem brasileiros, inverteram a lógica – exigiu-se manifestação negativa que, diga-se, os



**alle liste elettorali**, ai termini dell'art. 4° del Decreto 396, la naturalizzazione tacita **non poteva mai essere ammessa in presenza di un certificato negativo di iscrizione alle liste elettorali o dell'informazione, costante nei registri pubblici prodotti in Brasile, che un determinato straniero non era e mai era stato, elettore.**

Anzi, il precedente Decreto 396, del Governo Provvisorio, quello del 277-D, del 22 marzo 1890, affermava ancor di più chiaramente che la qualità di cittadino naturalizzato tacitamente brasiliano non proveniva semplicemente dall'inerzia dello straniero nel dare la sua dichiarazione negativa alle autorità competenti, ma dal **manifesto desiderio di esercizio del diritto al voto**, ponendo al sistema creato dal governo provvisorio un **atto volontario e positivo** da parte dello straniero, affinché fosse affermata la sua condizione di naturalizzato; vediamo ciò:

*Art. 1° Sarà considerato cittadino brasiliano a tutti gli effetti dell'art. 3 del Decreto n. 58 A, del 14 dicembre 1889, indipendentemente da qualsiasi altra formalità e inclusa l'iscrizione alle liste elettorali da parte della competente commissione, lo straniero che richiede di essere inserito in suddette liste, (...).*

Per questo **non si può parlare di naturalizzazione tacita di nessun straniero, residente in Brasile il 15/11/1889, nel caso in cui questi non abbia manifestato il desiderio di divenire elettore, avendo quindi richiesto il suo inserimento nelle liste.**

**IV - La costituzionalizzazione della naturalizzazione tacita e il problema della prova della naturalizzazione: italiani, brasiliani o apolidi?**

poderosos sabiam que não seria exercida por virtualmente **nenhum** estrangeiro residente no Brasil desde 15/11/1889. Dessa forma, caso necessário, comporiam as listas de eleitores inclusive com estrangeiros que, confrontadas com os livros **vazios** das Câmaras e Intendências municipais e das delegacias de polícia, confirmariam a **condição de eleitor** do estrangeiro, oportunizando que a força bruta dos “coronéis” – os donos da terra – pudesse se fazer valer também sobre os estrangeiros radicados no Brasil. Eis o verdadeiro sentido e espírito da Grande Naturalização.

Assim, sendo as declarações negativas, exigidas pelo Decreto 58-A, **precedidas de alistamento eleitoral**, nos termos do art. 4° do Decreto 396, a naturalização tácita **jamais poderia ser admitida diante de uma certidão negativa de alistamento eleitoral ou da informação, constante nos registros públicos produzidos no Brasil, de que determinado estrangeiro não era e nunca fora eleitor.**

Aliás, um decreto anterior ao Decreto 396, do Governo Provisório, o de nº 277-D, de 22 de março de 1890, explicitava ainda mais francamente que a qualidade de cidadão naturalizado tacitamente brasileiro não advinha simplesmente da inércia do estrangeiro em prestar sua declaração negativa diante das autoridades competentes, mas do **desejo manifesto de exercício do direito ao voto**, prevendo o sistema criado pelo Governo Provisório de um **ato voluntário e positivo** por parte do estrangeiro, para que fosse firmada sua condição de naturalizado; vejamos:

*Art. 1° Será considerado cidadão brasileiro para todos os efeitos do art. 3.º do Decreto n.º 58 A, de 14 de Dezembro de 1889, independentemente de qualquer outra formalidade, e incluído no alistamento eleitoral pela competente comissão, o estrangeiro que requerer ser alistado eleitor, (...).*

## SPECIALE • ESPECIAL

È ovvio che molti atti del Governo Provvisorio potrebbero essere contestati nella loro costituzionalità, tanto in relazione alla Costituzione del 1824 o, persino, alla luce della Costituzione Repubblicana in arrivo. Così, la manovra elettorale del Governo Provvisorio fu inserita nella Costituzione del 1891, seppur con effetti soggetti ad un termine definitivo, il 24/8/1891. In questo modo, l'art. 69 della Costituzione del 1891, al suo 4° comma, prevedeva che sarebbero stati cittadini brasiliani

*"gli stranieri che, trovandosi in Brasile il 15 novembre 1889, non avessero dichiarato, entro sei mesi dall'entrata in vigore della Costituzione, la volontà di conservare la nazionalità di origine".*

La prima difficoltà trovata dagli organi pubblici brasiliani aveva a che vedere con la prova di residenza. Bisogna sottolineare che il primo Codice Civile brasiliano sarebbe entrato in vigore solo il 1°/1/1917, in modo che non si può affermare che, nel 1890, vi fosse un concetto giuridico sull'istituto della residenza; vi era quindi una complicata questione da risolvere per il nuovo ordine costituzionale, sulla naturalizzazione tacita degli stranieri: come comprovare che, di fatto, questi risiedevano in Brasile il 15/11/1889?

Da un altro punto di vista, dato che il Decreto 58-A venne giustamente pubblicato per **non essere rispettato**, visto che quello che realmente interessava erano le iscrizioni alle liste elettorali, la quasi totalità dei Comuni non creò, e se creò non inviò al Ministero degli Affari dell'Interni (il futuro Ministero della Giustizia), i libri nei quali, in teoria, avrebbero dovuto essere registrate le dichiarazioni negative degli stranieri per il mantenimento della loro nazionalità originaria. Come comprovare, senza una prova di residenza e in presenza dell'assenza dei libri creati dal Decreto 58-A, che un determinato straniero, di fatto, si era naturalizzato brasiliano?

**Por isto, não se pode falar em naturalização tácita de nenhum estrangeiro, residente no Brasil, em 15/11/1889, caso este não tenha manifestado o desejo de se tornar eleitor, tendo requerido, portanto, o seu próprio alistamento.**

#### IV – A constitucionalização da naturalização tácita e o problema da prova da naturalização: italianos, brasileiros ou apátridas?

É um tanto óbvio que muitos atos do Governo Provisório poderiam ser contestados em sua constitucionalidade, seja em face da Constituição de 1824 ou, até mesmo, em face da Constituição Republicana vindoura. Assim, a manobra eleitoral do Governo Provisório foi incluída na Constituição de 1891, mesmo que com efeitos sujeitos a um termo final, qual seja, o dia 24/8/1891. Dessa forma, o art. 69 da Constituição de 1891, em seu 4° parágrafo, previa que seriam cidadãos brasileiros

*"os estrangeiros, que achando-se no Brasil aos 15 de novembro de 1889, não declararem, dentro em seis meses depois de entrar em vigor a Constituição, o ânimo de conservar a nacionalidade de origem".*

A primeira dificuldade encontrada pelos órgãos públicos brasileiros dizia respeito à comprovação de residência. Cumpre ressaltar que o primeiro Código Civil brasileiro somente entraria em vigor em 1°/1/1917, de forma que não se pode dizer que, em 1890, haveria um conceito jurídico positivado sobre o instituto da "residência"; havia, portanto, uma complicada questão a ser superada pela nova ordem constitucional, acerca da naturalização tácita dos estrangeiros: como comprovar que, com



La manovra elettore delle oligarchie, resa possibile dal Governo Provvisorio, si trasformò in un cavallo di Troia. In verità, in assenza di un titolo in grado di comprovare la naturalizzazione, la Repubblica brasiliana diede ad alcuni stranieri senza scrupoli, in pratica, l'opportunità di usare la cittadinanza brasiliana e/o della cittadinanza originaria a proprio piacimento. Per questo motivo, la prova della naturalizzazione stimolò creazione di norme capaci di dare concretezza all'istituto; norme che andavano oltre l'esclusivo intento puramente elettorale della Grande Naturalizzazione e che, in pratica, trasformavano la naturalizzazione tacita in una modalità più soft della naturalizzazione espressa.

Il Decreto n° 904, del 1902, sanciva, al suo art. 12, che la condizione di brasiliano tacitamente naturalizzato, ai termini del comma 4°, art. 69, della Costituzione del 1891, sarebbe stata comprovata dall'invio, fino alla data di entrata in vigore del Decreto, del **certificato elettorale** o di **atti di nomina per l'esercizio di incarichi pubblici** in nome dello straniero. A sua volta, il Decreto n° 1805, del 1907, disponeva al suo art. 2°, che per la spedizione del certificato di naturalizzazione, lo straniero avrebbe dovuto essere in condizioni di comprovare la sua residenza in Brasile secondo quanto richiesto dal Decreto 58-A; oltre a ciò, lo stesso decreto centralizzava i processi di naturalizzazione della sfera dell'Unione, creando l'obbligo di richiedere, da parte del Governo Federale, rappresentato dal Ministero della Giustizia, ai Comuni ed alle autorità consolari, gli eventuali libri o dichiarazioni che contenessero le manifestazioni negative degli stranieri residenti in Brasile alla data della Proclamazione della Repubblica. Il governo brasiliano dell'epoca, in relazione ai decreti legislativi 904 e 1805, qui citati, fece un regolamento di una **procedura amministrativa per la richiesta di naturalizzazione**, tramite

efeito, os estrangeiros naturalizados residiam no Brasil em 15/11/1889?

Doutro ângulo, como o Decreto 58-A foi publicado exatamente para que **não fosse cumprido**, uma vez que o que verdadeiramente interessava eram os alistamentos eleitorais, a quase totalidade dos Municípios não constituía, e se constituía, não remetera, ao Ministério dos Negócios do Interior (futuro Ministério da Justiça), os livros nos quais, em tese, estariam registradas as manifestações negativas dos estrangeiros, no sentido de manterem a sua nacionalidade originária. Como comprovar, então, sem prova de residência e diante da inexistência dos livros instituídos pelo Decreto 58-A, que um determinado estrangeiro, com efeito, tinha realmente se naturalizado brasileiro?

A manobra eleitoreira das oligarquias, chancelada pelo Governo Provisório, se convertera num cavalo de Troia. A bem da verdade, diante da inexistência de um título capaz de comprovar a naturalização, a República brasileira deu a alguns estrangeiros inescrupulosos, na prática, a oportunidade de se utilizarem da cidadania brasileira e/ou da cidadania originária conforme sua conveniência. Por isto, a questão da prova da naturalização acabou incentivando a criação de normas capazes de dar concretude ao instituto; normas, entretanto, que iam além da manifesta intenção puramente eleitoreira da Grande Naturalização e que, na prática, convertiam a naturalização tácita em uma modalidade mitigada de naturalização expressa.

O Decreto n° 904, de 1902, dispunha, em seu art. 12, que a condição de brasileiro tacitamente naturalizado, nos termos do parágrafo 4°, art. 69, da Constituição de 1891, comprovar-se-ia pela expedição, até a data de entrada em vigor do Decreto, de **título de eleitor** ou de **atos de nomeação para o exercício de cargos públicos** em nome do estrangeiro. Por sua vez, o Decreto n° 1805, de 1907, dispunha, em seu

## SPECIALE • ESPECIAL

il **Decreto n° 6948, del 14 maggio 1908**, a carico del **Ministero della Giustizia**, dipendente da una **richiesta dello straniero interessato** e l'istruzione di una richiesta con i **documenti di prova**.

Così, usando la sua competenza per una legislazione sulla naturalizzazione, data dall'art. 34 della Costituzione del 1891, il Parlamento Nazionale stabilì una **procedura di naturalizzazione**, in capo al Ministero della Giustizia, con la quale la condizione di naturalizzazione tacita esigeva la presenza di una dichiarazione, la cui formalizzazione richiedeva:

1) **la prova da parte dello straniero di aver stabilito la residenza in Brasile fin da prima del 15/11/1889;**

2) **l'esistenza di un titolo di elettore, in modo che lo straniero potesse comprovare di aver realizzato la sua iscrizione alle liste elettorali o, in alternativa, la presentazione di atti che comprovassero la sua abilitazione all'esercizio di incarichi pubblici;**

3) infine, un risultato negativo della consultazione, da parte del Ministero della Giustizia, delle dichiarazioni contenute nei libri del Decreto 58-A o negli uffici consolari, che avrebbero potuto contenere la manifestazione contraria dello straniero all'acquisizione della nazionalità brasiliana.

Sull'altro lato dell'Atlantico, la legge civile italiana, del 1865, che ancora non ammetteva espressamente, in teoria, la possibilità della doppia nazionalità per i suoi compatrioti, aveva nel suo art. 11, le seguenti ipotesi di perdita della nazionalità italiana:

1) la rinuncia espressa dell'italiano, alla presenza di un Ufficiale di Stato Civile, con il conseguente cambio di residenza in un paese straniero;

2) l'ottenimento della cittadinanza straniera;

3) l'accertamento, da parte dell'italiano, senza il permesso del Regno, di lavoro pubblico straniero o, in alternativa, prestare il servizio

art. 2°, que para a expedição do certificado de naturalização, o estrangeiro deveria ter condições de comprovar sua residência no Brasil, nos termos requeridos pelo Decreto 58-A; além disso, o mesmo decreto centralizava os processos de naturalização na esfera da União, criando a obrigação de requisição, por parte do Governo Federal, representado pelo Ministério da Justiça, aos Municípios e às autoridades consulares, dos eventuais livros ou declarações que contivessem as manifestações negativas dos estrangeiros residentes no Brasil na data da Proclamação da República. O Executivo brasileiro da época, em respeito aos decretos legislativos 904 e 1805, aqui citados, regulamentou, então, um **procedimento administrativo para o requerimento da naturalização**, através do **Decreto n° 6948, de 14 de maio de 1908**, a cargo do **Ministério da Justiça**, dependente de **requisição do estrangeiro interessado** e de instrução do pedido com os **documentos comprobatórios** pertinentes.

Assim, usando de sua competência para legislar sobre naturalização, conferida pelo art. 34 da Constituição de 1891, o Congresso Nacional estabeleceu um **procedimento de naturalização**, levado a cabo pelo Ministério da Justiça, através do qual a condição de naturalizado tacitamente exigia a expedição de um título declaratório, cuja formalização importava:

1) **a comprovação, pelo estrangeiro, de haver fixado residência no Brasil desde antes de 15/11/1889;**

2) **a existência de um título de eleitor, de forma que o estrangeiro pudesse comprovar ter realizado seu alistamento eleitoral ou, alternativamente, a apresentação de atos comprobatórios de sua nomeação para o exercício de cargos públicos;**

3) por fim, um resultado negativo da consulta, por parte do Ministério da Justiça, aos registros constantes nos livros do Decreto 58-A



militare a favore dello Stato straniero.

Come abbiamo visto, la naturalizzazione tacita non aveva mai affrancato, in base alle regole del Governo Provvisorio e, anche alle norme già stabilite nel regime costituzionale del 1891, una manifestazione positiva di volontà dello straniero: mentre nel regime del Governo Provvisorio, lo straniero avrebbe dovuto richiedere la sua iscrizione alle liste elettorali affinché fosse considerato tacitamente naturalizzato, dopo l'entrata in vigore della Costituzione del 1891, avrebbe dovuto farne richiesta presso il Ministero della Giustizia allegando alla pratica i documenti richiesti (prova di residenza in Brasile il 15/11/1889 insieme al titolo di elettore e/o nomina per l'esercizio di incarico pubblico).

Ad eccezione degli italiani che, realmente, erano stati cooptati dalla smania elettorale delle oligarchie della Vecchia Repubblica ed obbligati, quindi, ad iscriversi alle liste per dare un voto predefinito dai "coronéis", tutti gli altri hanno continuato a vivere in Brasile come italiani, astenendosi non solo dal votare ma dall'esercitare tutti i diritti relativi al pieno esercizio della cittadinanza.

A questo punto è degna di nota l'interpretazione estesa data dalla Corte Suprema Federale al testo del Decreto 396, ammettendo la possibilità che la dichiarazione negativa prevista dal Decreto 58-A (e ripresa all'art. 69, 4° comma, della Costituzione del 1891), avrebbe potuto essere data anche agli Ufficiali del Registro Civile brasiliani, a condizione che non si riferisse solo al luogo di nascita dello straniero (come ad esempio nell'espressione "nato a"). In questo modo, **l'informazione sulla nazionalità, risultante nei registri pubblici realizzati in Brasile, in cui gli stranieri giunti dall'Italia si autodichiaravano come "italiani" o come "sudditi del Regno d'Italia",** rispettava il ruolo della manifestazione negativa richiesta dal Decreto 58-A, impedendo, quindi, che tali

ou nas repartições consulares, que poderiam conter a manifestação contrária do estrangeiro à aquisição da nacionalidade brasileira.

No outro lado do Atlântico, a lei civil italiana, de 1865, que ainda não admitia expressamente, em tese, a possibilidade da dupla nacionalidade para os seus compatriotas, trazia, em seu art. 11, as seguintes hipóteses de perda da nacionalidade italiana:

1) a renúncia expressa do italiano, diante do *Ufficiale dello Stato Civile*, com consequente mudança de residência para país estrangeiro;  
2) a obtenção de cidadania estrangeira;  
3) o aceite, por parte do italiano, sem a permissão do Reino, de emprego público estrangeiro ou, alternativamente, a prestação de serviço militar em favor de Estado estrangeiro.

Conforme vimos, a naturalização tácita nunca dispensara, conforme as normas do Governo Provisório e, também, conforme as normas expedidas já sob o regime constitucional de 1891, uma manifestação positiva de vontade do estrangeiro: enquanto no regime do Governo Provisório, o estrangeiro deveria requerer seu alistamento eleitoral para que fosse considerado tacitamente naturalizado, após a entrada em vigor da Constituição de 1891, deveria peticionar diante do Ministério da Justiça, instruindo seu pedido com os documentos exigidos (prova de residência no Brasil, em 15/11/1889, acompanhada do título de eleitor e/ou de nomeação para o exercício de cargo público).

Com exceção dos italianos que foram efetivamente cooptados pela sanha eleitoreira das oligarquias da Velha República e obrigados, portanto, ao alistamento eleitoral e ao voto pré-determinado pelos "coronéis", todos os outros continuaram vivendo no Brasil como italianos, tendo-se absterido não somente do voto, mas de todos os direitos relacionados ao exercício pleno da cidadania.

É digna de nota, neste ponto, a

## SPECIALE • ESPECIAL

italiani fossero inseriti nelle liste elettorali.

Corretta quindi la decisione della Corte di Napoli, del 1907, nell'interpretare di conseguenza la parola "ottenuto" del paragrafo 2, art. 11 del Codice Civile del 1865, rigettando la possibilità dell'ottenimento "tacito" della cittadinanza brasiliana. Negare in concreto, dal lato brasiliano, e in teoria, dal lato italiano, l'esercizio dei diritti di cittadinanza agli italiani emigrati sarebbe, in pratica, farli equivalere, senza dubbi, ad apolidi, in totale contrarietà alle norme internazionali che, anche all'epoca, regolavano il tema.

## V - L'inopportuna sentenza della Sezione Persona, Famiglia e Minorenni della Corte d'Appello di Roma

Così, oltre alla miseria e all'abbandono vessatori che fecero sì che i poveri italiani abbandonassero l'Europa per trovare, in America, un lavoro indegno, la frustrazione delle false promesse, il desiderio di un ritorno mai realizzato e, anche, l'assenza della condizione di cittadini, nell'interpretazione data dalla Sezione Persona, Famiglia e Minorenni all'art. 11 del Codice Civile del 1865 che ancora li poteva equiparare ad apolidi. Non può la giustizia italiana macchiare, in così grave maniera, la memoria dei nostri compianti e coraggiosi avi la cui esistenza in vita già era stata segnata dalla traumatica esperienza dell'espatrio. Questa sentenza corrisponde ad un momento molto triste della giurisprudenza italiana ed è in totale disaccordo con i fatti, il Diritto e la Storia.

Si tratta del giudizio, della Sezione Persona, Famiglia e Minorenni della Corte d'Appello di Roma, in cui la famiglia in questione ha subito il ricorso del Ministero dell'Interno, con litisconsorzio, al fine dell'appello, del Ministero

interpretazione estensiva dada pelo Supremo Tribunal Federal ao texto do Decreto 396, admitindo a possibilidade de que a declaração negativa prevista no Decreto 58-A (e reprisada no art. 69, §4º, da Constituição de 1891), pudesse ser dada também diante dos Oficiais de Registro Civil brasileiros, desde que não fosse simplesmente referente ao local de nascimento do estrangeiro (como, por exemplo, na expressão "natural de"). Dessa forma, **a informação sobre nacionalidade, constante nos registros públicos realizados no Brasil, em que os estrangeiros vindos da Itália se autodeclaravam como "italianos" ou como "súditos do Reino da Itália", cumpria o papel da manifestação negativa exigida pelo Decreto 58-A, impedindo, portanto, que tais italianos fossem alistados eleitores.**

Corretíssima, portanto, a decisão da Corte de Napoli, de 1907, ao interpretar consentaneamente a palavra "*ottenuto*" do parágrafo 2, art. 11, do *Codice Civile* de 1865, rechaçando a possibilidade da obtenção "*tácita*" da cidadania brasileira. Negar in concreto, do lado brasileiro, e em tese, do lado italiano, o exercício dos direitos de cidadania aos italianos emigrados seria, na prática, fazê-los equivaler, sem dúvidas, a apátridas, em total contrariedade às normas internacionais que, mesmo naquela época, regulavam o tema.

## V – A infeliz sentença da Sezione Persona, Famiglia e Minorenni da Corte d'Appello di Roma

Não bastando a miséria e o abandono avassaladores que fizeram os pobres italianos deixarem a Europa, para encontrarem, na América, o trabalho indigno, a frustração das falsas promessas, o desejo perene de um retorno jamais concretizado e, com efeito,



degli Affari Esteri, entrambi rappresentati dall'Avvocatura Generale dello Stato. Abbiamo spiegato al lettore che non abbiamo avuto accesso alla decisione monocratica del Tribunale Orinario di Roma e nemmeno agli atti del processo originario, in modo che tutta la spiegazione che segue ha come fonte esclusivamente la sentenza in analisi.

Dopo aver affrontato - e superato - questioni preliminari come, per esempio, la legittimità del Ministero degli Affari Esteri di poter partecipare all'appello e la possibilità di riunire nuovi documenti, da parte degli appellanti, in una procedura sommaria, la Corte inizia a giudicare il merito della causa, rilevando che l'appello deve essere accolto.

La relatrice cita un tratto di un giudicato della Corte di Cassazione che, secondo quanto affermato, da ragioni per una rinnovata interpretazione dell'art. 11 del Codice Civile del 1865. Secondo la relatrice, il Codice Civile del 1865 è la norma applicabile alla specie, vista la nascita del dante causa e del figlio brasiliano essersi verificate, rispettivamente, nel 1860 e nel 1903. Nel giudizio citato è stata riaffermata la competenza statale nella disciplina dell'attribuzione della cittadinanza e in esso è citata, 'en passant', la possibilità dell'attribuzione della nazionalità basandosi anche sul fatto sociale di legame e solidarietà effettiva del cittadino con lo Stato in questione - principio che, nel diritto internazionale, riceve il nome di principio dell'effettività.

Non considerando l'applicazione dell'art 555/1912 al caso, la relatrice continua quindi ad un'inesatta interpretazione dell'art. 11 del Codice Civile del 1865, articolo che, come abbiamo visto, disciplinava le ipotesi di perdita della cittadinanza italiana da parte dei sudditi del Regno d'Italia. Secondo la relatrice, l'italiano in questione avrebbe perso la sua cittadinanza italiana in ragione di una condotta successiva al decreto della Grande Naturalizzazione in Brasile.

a inexistência da condição de cidadãos, a interpretação dada pela *Sezione Persona, Famiglia e Minorenni* ao art. 11 do *Codice Civile* de 1865 ainda pode equipará-los a apátridas. Não pode a Justiça italiana manchar, de tamanha maneira, a memória dos nossos saudosos e bravos antepassados, cuja existência em vida já houvera sido maculada pela traumática experiência do degredo. A referida sentença corresponde a um momento muitíssimo infeliz da jurisprudência italiana e está em total desacordo com os fatos, o Direito e a História.

Trata-se do julgamento, pela *Sezione Persona, Famiglia e Minorenni* da *Corte d'Appello di Roma*, em que a família em questão foi recorrida pelo *Ministero dell'Interno*, com litisconsórcio, para fins do apelo, do *Ministero degli Affari Esteri*, ambos representados pela *Avvocatura Generale dello Stato*. Explicamos ao leitor que não tivemos acesso nem à decisão monocrática do *Tribunale Orinario di Roma*, nem aos autos do processo originário, de forma que toda a explanação abaixo tem como fonte exclusiva unicamente a sentença sob escrutínio.

Após abordar – e superar – questões preliminares, como, por exemplo, a legitimidade do *Ministero degli Affari Esteri* para constar no apelo e a possibilidade de juntada de novos documentos, pelos apelantes, em procedimento sumário, a Corte passa a julgar o mérito da causa, revelando, de plano, que o apelo deve ser acolhido.

A relatora cita um trecho de um julgado da *Corte di Cassazione* que, segundo crê, dará suporte a uma renovada interpretação do art. 11 do *Codice Civile* de 1865. Segundo a relatora, o *Codice Civile* de 1865 é a norma aplicável à espécie, haja vista o nascimento do dante causa e de seu filho brasileiro terem ocorrido, respectivamente, em 1860 e 1903. No julgado citado, é reafirmada a competência privativa estatal em disciplinar a atribuição de sua própria cidadania e nele é citado, 'an passant',

## SPECIALE • ESPECIAL

**DECRETO Nº 58-A, DE 14 DE DEZEMBRO DE 1889**

Providencia sobre a naturalização dos estrangeiros residentes na Republica.

O Governo Provisorio dos Estados Unidos do Brazil, constituído pelo Exercito e Armada, em nome da Nação, considerando que o inolvidavel acontecimento do dia 15 de novembro de 1889, assignando o glorioso advento da Republica Brasileira, firmou os principios de igualdade e fraternidade que prendem os povos educados no regimen da liberdade e augmentam a somma dos esforços necessarios ás conquistas do progresso e civilização da humanidade, resolve decretar:

Art. 1º São considerados cidadãos brasileiros todos os estrangeiros que ja residiam no Brazil no dia 15 de novembro de 1889, salvo declaração em contrario feita perante a respectiva municipalidade, no prazo de seis mezes da publicação deste decreto.

Art. 2º Todos os estrangeiros que tiverem residencia no paiz durante dous annos, desde a data do presente decreto, serão considerados brasileiros, salvo os que se excluem desse direito mediante a declaração de que trata o art. 1º.

Art. 3º Os estrangeiros naturalizados por este decreto gozarão de todos os direitos civis e politicos dos cidadãos natos, podendo desempenhar todos os cargos publicos, excepto o de Chefe do Estado.

Art. 4º A declaração a que se referem os arts.1º e 2º, será tomada perante o secretario da municipalidade ou corporação que provisoriamente a substitua, em livro especialmente destinado a tal fim, e assignada pelo declarante e pelo mesmo secretario ou representante da alludida corporação.

Art. 5º Ficam revogadas as disposições em contrario.

Sala das sessões do Governo Provisorio, 14 de dezembro de 1889, 1º da Republica.

**MANOEL DEODORO DA FONSECA.**  
Aristides da Silveira Lobo.

*Este texto não substitui o original publicado no Coleção de Leis do Império do Brasil de 1889*

*Publicação:*  
*Coleção de Leis do Império do Brasil - 1889, Página 251 Vol. 1 (Publicação Original)*



relatrice squalifica totalmente il Certificato Negativo di naturalizzazione presentato dagli appellati, sostenendo che tale certificato, invece di essere un vero e proprio certificato negativo dell'aver la naturalizzazione brasiliana da parte dell'italiano, corrisponderebbe ad una semplice consultazione ad una lista di naturalizzazioni già verificatesi, quindi non potendo, il certificato, comprovare che quell'italiano, di fatto, non sia stato naturalizzato brasiliano. Ella cita, quindi, la normativa brasiliana per affermare che, secondo questa normativa, gli italiani emigrati avrebbero potuto rinunciare alla Grande Naturalizzazione e afferma che gli appellanti non avevano presentato nessuna prova, diretta o indiretta, capace di dimostrare la rinuncia alla naturalizzazione tacita da parte del loro dante causa.

Seppur in presenza dell'assurda squalifica fatta a tale certificato - e quindi allo Stato brasiliano e agli accordi diplomatici ratificati da entrambi i paesi - è da questo punto che la sentenza prende spunto per giungere a conclusioni veramente scandalose. La relatrice giustifica la sua tesi più importante, ossia che l'italiano, presumibilmente, avrebbe potuto usufruire di tutti i diritti civili e politici concessi dal Brasile, paragonando, senza nessun tipo di prova, ad una rinuncia cosciente e volontaria, seppur implicita, alla cittadinanza italiana, concludendo che tale rinuncia sarebbe, quindi, rispondente all'art. 11, III, del Codice Civile del 1865.

Secondo l'infausta sentenza, sarebbe stato un onere di prova degli appellati dimostrare che il loro dante causa era, di fatto, una persona **completamente distaccata dalla società brasiliana**, senza aver fatto il servizio militare, senza aver esercitato diritti politici o un lavoro pubblico in Brasile. Sotto questo ultimo aspetto, la relatrice presenta ragioni veramente disumane affermando che l'esercizio di un impiego pubblico dovrebbe essere considerato

se fundamentar, também, no fato social de ligação e solidariedade efetiva do cidadão com o Estado em questão – princípio que, no Direito Internacional, recebe o nome de princípio da efetividade.

Afastando a aplicação da *Legge* 555/1912 ao caso, a relatora prossegue, então, para uma equivocada interpretação do art. 11 do *Codice Civile* de 1865, artigo que, como vimos, disciplinava as hipóteses de perda da cidadania italiana por parte dos súditos do Reino da Itália. Segundo a relatora, o italiano em questão teria perdido sua cidadania italiana em razão de conduta posterior ao decreto instituidor da Grande Naturalização no Brasil.

Continuando com suas razões, a relatora desqualifica totalmente a Certidão Negativa de Naturalização apresentada pelos apelados, dizendo que a CNN, ao invés de constituir-se em verdadeira certidão negativa da posse da naturalidade brasileira por parte do italiano, corresponderia a uma simplória consulta a uma lista de naturalizações já ocorridas, não podendo a CNN, portanto, comprovar que aquele italiano não tenha sido, com efeito, naturalizado brasileiro. Ela cita, então, a normativa brasileira, para afirmar que, segundo esta normativa, os italianos emigrados poderiam ter renunciado à Grande Naturalização e afirma que os apelantes não haviam produzido qualquer prova, direta ou indireta, capaz de demonstrar a renúncia à naturalização tácita por parte de seu dante causa.

A despeito da absurda desqualificação feita à CNN – e, portanto, ao Estado brasileiro e aos acordos diplomáticos ratificados por ambos os países –, é a partir deste ponto que a sentença desenvolve razões decisórias verdadeiramente escandalosas. A relatora passa a justificar sua tese principal, a de que o italiano **presumidamente** teria gozado de todos os direitos civis e políticos concedidos pelo Brasil, igualando tal presunção, sem

## SPECIALE • ESPECIAL

se si esercita **una qualsiasi attività di lavoro**; secondo la giudice, l'esercizio di qualsiasi lavoro potrebbe essere equiparato all'esercizio di una funzione pubblica, dato che, vista la qualità dell'immigrante dell'italiano, qualsiasi lavoro da lui svolto avrebbe dovuto, ovviamente, essere autorizzato, anticipatamente, dallo Stato straniero che lo aveva ricevuto. Così, secondo la relatrice, gli immigranti italiani in Brasile **non avrebbero mai potuto lavorare e se avessero voluto mantenere la loro cittadinanza originaria avrebbero dovuto restare per tutta la loro vita estranei al mondo del lavoro.**

Giustificando un'interpretazione "costituzionalmente orientata", la relatrice cita di nuovo il giudizio della Corte di Cassazione che, secondo quanto ella crede, sostiene le sue assurde ragioni, in virtù del cosiddetto principio dell'effettività, facendo un'inversione ermeneutica incredibile del contenuto di suddetto principio applicato, nel caso, al di fuori dello spazio temporale presentato alla Corte ed a svantaggio dei diritti di nazionalità richiesti dagli appellati.

Continuando, per allontanare l'irrefutabile constatazione che il figlio minore del dante causa, nato nel 1903, non poteva aver "perso" la sua cittadinanza *jure sanguinis* per il fatto dell'"ottenimento" *jure soli* della cittadinanza brasiliana, la relatrice giustifica la perdita della cittadinanza italiana del figlio dell'italiano a causa della sua integrazione nella società brasiliana avvenuta **dopo la maggiore età**. Interessante notare che la giudice non prende in considerazione il fatto che il figlio era **ancora minorenne quando era entrata in vigore la Legge 555/1912 (il 1°/7/1912)**, non fornendo, anche, nessuna considerazione **sull'esatto momento in cui il dante causa sarebbe stato naturalizzato** - cosa che, ovviamente, avrebbe un riflesso essenziale nella trasmissione della cittadinanza italiana, *jure sanguinis*, al figlio nato in Brasile.

apoi em quaisquer provas, a uma renúncia consciente e voluntária, embora implícita, à cidadania italiana, concluindo que tal renúncia seria, portanto, perfeitamente amoldável ao art. **11, III, do Código Civil de 1865.**

Segundo a infeliz sentença, seria ônus de prova dos apelados demonstrar que seu dante causa fora, com efeito, pessoa **totalmente alienada à sociedade brasileira**, não tendo prestado serviço militar, não tendo exercido direitos políticos e nem emprego público no Brasil. A este último respeito, a relatora apresenta razões verdadeiramente desumanas, ao afirmar que o exercício de emprego público deveria ser entendido como o exercício de **qualquer atividade laborativa**; segundo a juíza, o exercício de todo e qualquer trabalho poderia ser equiparado ao exercício de uma função pública, pois, dada a qualidade de imigrante do italiano, qualquer trabalho por ele executado deveria ter sido obviamente autorizado, antecipadamente, pelo Estado estrangeiro que o recebera. Assim, para a relatora, os imigrantes italianos no Brasil **não poderiam jamais ter trabalhado e se quisessem manter sua cidadania originária deveriam ter permanecido por toda as suas vidas absolutamente alheios ao mundo do trabalho.**

Justificando uma interpretação "constitucionalmente orientada", a relatora cita novamente o julgado da *Corte di Cassazione* que, segundo acredita, dá sustentação às suas absurdas razões, em razão do chamado princípio da efetividade, numa inversão hermenêutica inacreditável do conteúdo do referido princípio, aplicado, no caso, fora do recorte temporal apresentado à Corte e em desfavor dos direitos de nacionalidade requeridos pelos apelados.

Prosseguindo, para afastar a inarredável constatação de que o filho menor do dante causa, nascido em 1903, não poderia haver "perdido" sua cidadania *jure sanguinis* pelo



Con questo breve resoconto della sentenza, possiamo vedere che la relatrice del caso ha sovvertito il giudizio del Tribunale Ordinario di Roma, senza considerare la regolare distribuzione dell'onere di prova, squalificando svincolando prove valide fornite dagli appellati (il suddetto certificato), presumendo l'integrazione dell'italiano nella società brasiliana senza che ne sia stata presentata alcuna prova, in questo senso, dagli appellanti, interpretando in un modo inverso il principio dell'effettività e fornendo un'interpretazione totalmente contraria alla dignità dell'essere umano per il paragrafo III, dell'art. 11 del Codice Civile del 1865, interpretazione che, se fosse presa seriamente, porterebbe gli italiani residenti all'estero che caso vogliono mantenere la cittadinanza italiana, all'isolamento sociale totale e la morte per inanizione, vista l'impossibilità di esercitare, secondo le parole della giudice, qualsiasi attività di lavoro.

Senza dubbi si tratta di una delle sentenze più assurde delle quali abbiamo avuto notizia.

## VI - Smontando le ragioni della sentenza e dell'Avvocatura dello Stato. Forza probante del Certificato Negativo di Naturalizzazione

Innanzitutto bisogna sottolineare che il Certificato Negativo di Naturalizzazione - il CNN - è un documento prodotto regolarmente dal Dipartimento di Migrazioni della Segreteria Nazionale di Giustizia, organo del Ministero della Giustizia.

Come abbiamo visto nel nostro piccolo passaggio storico, il controllo delle naturalizzazioni fu centralizzato dal Ministero della Giustizia (antico Ministero degli Affari

fato da "obtenção" *jure soli* da cidadania brasileira, a relatora justifica a perda da cidadania italiana do filho do italiano através da sua integração à sociedade brasileira ocorrida **após a maioridade**. Interessante notar que a juíza não leva em consideração o fato de o filho **ainda ser menor de idade quando entrou em vigor a *Legge 555/1912 (em 1º/7/1912)***, não tecendo, também, qualquer consideração acerca **do momento exato em que o dante causa haveria sido naturalizado** – o que, obviamente, teria reflexo essencial na transmissão da cidadania italiana, *jure sanguinis*, para o filho nascido no Brasil.

Com este breve relato da sentença, vemos que a relatora do caso reverteu o julgamento do *Tribunale Ordinario di Roma* desconsiderando a regular distribuição do ônus de prova, desqualificando prova hígida produzida pelos apelados (a CNN), presumindo uma integração do italiano à sociedade brasileira sem que prova alguma tivesse sido apresentada, nesse sentido, pelos apelantes, interpretando de modo invertido o princípio da efetividade e cedendo uma interpretação totalmente contrária à dignidade da pessoa humana para o parágrafo III, do art. 11, do *Codice Civile* de 1865, interpretação esta que, fosse levada à sério, levaria os italianos residentes no exterior, caso quisessem manter a cidadania italiana, ao isolamento social completo e à morte por inanição, haja vista a impossibilidade de exercerem, segundo as palavras da juíza, qualquer atividade laborativa.

Trata-se, sem dúvidas, de uma das sentenças mais absurdas das quais tivemos notícia.

## VI – Desconstituindo as razões da sentença e da Avvocatura dello Stato. Forza probante da CNN

## SPECIALE • ESPECIAL

dell'Interno) in modo che, nel certificare l'inesistenza della naturalizzazione, il Ministero della Giustizia abbia come fonte i processi che si trovano nei suoi archivi. Quindi, come ha detto il giudice, non si tratta di una semplice lista di nomi.

La sentenza squalifica la giurisdizione e lo Stato brasiliano negando la veridicità delle informazioni contenute nella CNN. Si noti che gli interessati forniscono al Ministero della Giustizia, per l'emissione del certificato, tutte le variazioni di nome e cognome costanti nei registri pubblici dell'italiano - e della sua discendenza - prodotti in Brasile.

Come detto dall'art. 17, dell'Ordinanza n° 623/2020, del Ministero della Giustizia, la **CNN costituisce uno strumento giuridico per tutti i fini di diritto**. Oltretutto, l'Italia è firmataria della Convenzione dell'Aia del 5 ottobre 1961, in vigore dal febbraio 1978. All'articolo 3 la Convenzione stabilisce, come **unica formalità** per garantire l'autenticità del documento, la competenza del firmatario del documento e, se possibile, l'autenticità del timbro nel documento, un timbro creato dalla Convenzione stessa.

Bisogna anche sottolineare l'esistenza di **un accordo bilaterale tra Brasile e Italia, il "Trattato relativo alla Cooperazione Giudiziaria ed al Riconoscimento ed Esecuzione di Sentenze in Materia Civile"**, del 17 ottobre 1989, **sottoscritto dall'Italia (Legge 18 agosto 1993, n. 336** in Suppl. ordinario alla Gazz. Uff. del 31 agosto 1993, n. 204), in vigore dal 1° giugno 1995, obbligando entrambi gli Stati a collaborare per ottenere e inviare prove e fornire informazioni sulle leggi e i regolamenti di una o dell'altra parte. Curiosamente, il Trattato concede al Ministero della Giustizia brasiliano l'autorità rappresentativa centrale, della Repubblica Federale del Brasile, per l'adempimento delle finalità in esso contenute - e sono

Em primeiro lugar, cumpre ressaltar que a Certidão Negativa de Naturalização – a CNN – é documento produzido regularmente pelo Departamento de Migrações da Secretaria Nacional de Justiça, órgão do Ministério da Justiça.

Conforme vimos em nosso pequeno recorte histórico, o controle das naturalizações foi centralizado pelo Ministério da Justiça (antigo Ministério dos Negócios do Interior), de forma que, ao certificar a inexistência de naturalização, o Ministério da Justiça tem por fonte os processos que constam em seu acervo. Não se trata, portanto, como disse a juíza, de uma simples lista de nomes.

A sentença desqualifica a jurisdição e o Estado brasileiro ao negar a veracidade das informações contidas na CNN. Registre-se que os interessados fornecem ao Ministério da Justiça, para a emissão da certidão, todas as variações de nome e sobrenome constantes nos registros públicos do italiano – e de sua descendência – produzidos no Brasil.

Conforme art. 17, da Portaria n° 623/2020, do Ministério da Justiça, **a CNN constitui instrumento legal para todos os fins de direito**. Ademais, a Itália é signatária da Convenção de Haia, de 5 de outubro de 1961, em vigor naquele país desde fevereiro de 1978. Em seu artigo 3º, a Convenção estipula, como **única formalidade** a certificar a autenticidade do documento, a competência do signatário do documento e, quando cabível, a autenticidade do selo ou brasão no documento, o modelo de selo criado pela própria Convenção.

Cumpre também ressaltar a existência de **um acordo bilateral entre Brasil e Itália, o "Tratado Relativo à Cooperacão Judiciária e ao Reconhecimento e Execução de Sentenças em Matéria Civil"**, de 17 de outubro de 1989, **ratificado pela Itália (Legge 18 Setembro - Setembro 1993, n. 336** in Suppl. ordinario alla Gazz. Uff. del 31 Setembro - Setembro 1993, n. 204), em vigor desde 1º



proprio la competenza e la serietà del Ministero della Giustizia che, nei termini della sentenza italiana, sono state messe in franca dubbiosità.

In linea con il testo del Trattato bilaterale, totalmente non considerato dal giudice,

"i documenti pubblici così presi in considerazione da una delle parti **avranno, nell'applicazione del presente trattato, la stessa forza probatoria nei confronti dell'altra parte**, in base alla legislazione di questa ultima parte".

Per questo motivo, squalificando la CNN, la relatrice da adito a reclami, contro la sentenza, negli organi diplomatici e nei rispettivi ministeri della Giustizia di entrambi i paesi, non trattandosi di una decisione il cui effetto si limita ai richiedenti ma che può generare riflessi concreti anche nelle relazioni diplomatiche tra Brasile e Italia.

#### **APPLICAZIONE AL CONTRARIO DEL PRINCIPIO DELL'EFFETTIVITÀ**

Come abbiamo visto, la sentenza cita una sentenza della Corte di Cassazione per preparare la tesi che, secondo la giudice, darebbe sostegno alla sua ingiusta interpretazione dell'art. 11, III, del Codice Civile del 1865. La giudice crede che, nel caso concreto, giustificherà una "rinuncia tacita" dell'italiano (e di suo figlio, dopo la maggiore età) alla cittadinanza italiana usando il cosiddetto principio dell'effettività.

Innanzitutto va rilevato che il principio dell'effettività è un'eccezione in materia di nazionalità. La dottrina del diritto internazionale classica segue con forza che la linea che una materia "nazionale" sia interamente trattata dallo Stato in questione, per motivi collegati alla stessa sovranità dello Stato, in linea con la celebre frase di Oppenheim:

"Non è il diritto internazionale ma il diritto interno quello che deve o non deve considerato un cittadino".

Del resto, questa posizione è già stata

de junho de 1995, obrigando ambos os Estados a cooperarem entre si na obtenção e remessa de provas e na prestação de informações referentes às leis e regulamentos de uma ou outra das Partes. Curiosamente, o Tratado concede ao Ministério da Justiça brasileiro a autoridade representativa central, da República Federativa do Brasil, para o cumprimento das finalidades nele dispostas – e são justamente a competência e a seriedade do Ministério da Justiça que, nos termos da sentença italiana, foram colocadas em franca dúvida.

Conforme o texto do Tratado bilateral, totalmente desconsiderado pela juíza, *"os documentos públicos, assim considerados por uma das Partes, terão, na aplicação do presente Tratado, igual força probatória perante a outra Parte, conforme a legislação desta última Parte."*

Por isto, ao desqualificar a CNN, a relatora dá azo até mesmo à reclamação, contra a sentença, nos órgãos diplomáticos e nos respectivos Ministérios da Justiça de ambos os países, não se tratando de uma decisão cujo efeito seja restrito aos requerentes, mas que pode gerar reflexos concretos até mesmo nas relações diplomáticas entre Brasil e Itália.

#### **APLICAÇÃO ÀS AVESSAS DO PRINCÍPIO DA EFETIVIDADE**

Conforme vimos, a sentença cita um julgado da *Corte di Cassazione* para preparar a tese que, segundo a juíza, daria suporte à sua injusta interpretação do art. 11, III, do *Codice Civile* de 1865. A juíza crê que, no caso concreto, justificará uma "renúncia tácita" do italiano (e de seu filho, após a maioridade) à cidadania italiana utilizando-se do chamado princípio da efetividade.

Cumprir registrar, em primeiro lugar, que o princípio da efetividade é uma exceção em matéria da nacionalidade. A doutrina jusinternacionalista clássica segue entendendo firmemente que a decisão sobre quem pode ser seu nacional cabe inteiramente ao Estado

## SPECIALE • ESPECIAL

sostenuta dal Tribunale Permanente di Giustizia Internazionale.

Il principio dell'effettività, che può essere considerato come il legame sociologico in grado di collegare un individuo ad una determinata nazione, è stato applicato come un'eccezione, per la prima volta e in una decisione non unanime, dalla Corte Internazionale di Giustizia nel caso di Friedrich Nottebohm.

Era nato in Germania nel 1881. Nel 1905 si trasferì in Guatemala, luogo dove stabilì la sua residenza e le sue attività imprenditoriali; Nottebohm aveva fratelli ed aveva rapporti costanti con il paese dove era nato, trovandosi in Germania quando la Polonia venne invasa, nel 1939, evento che diede inizio alla II Guerra Mondiale. Iniziata la Guerra, Nottebohm chiese la sua naturalizzazione allo Stato di Lichtenstein, a causa della neutralità di questo Stato. Il Guatemala dichiarò guerra alla Germania e, nel 1943, dopo essere tornato in Guatemala, Nottebohm venne arrestato ed estradato, oltre a vedere i suoi beni espropriati da quel governo. Nel 1951, lo Stato di Lichtenstein, in cui Nottebohm si era naturalizzato espressamente, presentò una richiesta presso la Corte di Giustizia Internazionale, affinché il governo del Guatemala fosse condannato ad indennizzarlo per i danni che gli erano stati causati.

Quando la Corte giudicò la pretesa presentata dallo Stato di Lichtenstein ed applicò il principio dell'effettività, lo fece per affermare che **la naturalizzazione di Nottebohm in Lichtenstein, non poteva essere accettata dal Guatemala dato che, affinché altri Stati accettassero questa naturalizzazione, sarebbe dovuto essere necessario comprovare un reale ed effettivo legame con lo Stato concedente.**

Il lettore può rapidamente comprendere come il principio dell'effettività non sia applicabile al caso della Grande Naturalizzazione in Brasile.

In primo luogo, nel caso Nottebohm è

concedente, por razões ligadas à própria soberania estatal, em consonância com a célebre frase de Oppenheim:

*“Não é o Direito Internacional e sim o direito interno quem deve e quem não deve ser considerado um nacional”.*

Aliás, esta posição já foi referendada pelo Tribunal Permanente de Justiça Internacional.

O princípio da efetividade, que pode ser conceituado como sendo o laço de ordem sociológica capaz de ligar um indivíduo a uma determinada nação, foi aplicado, como uma exceção, pela primeira vez e em decisão não unânime, pela Corte Internacional de Justiça, no caso de Friedrich Nottebohm.

Nottebohm nasceu na Alemanha, em 1881. Em 1905, mudou-se para a Guatemala, local onde fixou residência e suas atividades empresariais; entretanto, Nottebohm tinha irmãos e mantinha relações constantes com o país onde nasceu, estando na Alemanha quando a Polônia foi invadida, em 1939, no evento que deu início à II Grande Guerra. Iniciada a Guerra, Nottebohm requereu sua naturalização ao Estado de Lichtenstein, dada a neutralidade deste Estado. Ocorre que a Guatemala declarou guerra à Alemanha e, em 1943, depois de retornado à Guatemala, Nottebohm foi preso e extraditado, além de ter tido seus bens expropriados por aquele governo. Em 1951, o Estado de Lichtenstein, ao qual Nottebohm havia se naturalizado expressamente, ingressou com pedido junto à Corte Internacional de Justiça, para que o governo da Guatemala fosse condenado a indenizá-lo pelos danos que lhe foram causados.

Quando a Corte julgou a pretensão apresentada pelo Estado de Lichtenstein e aplicou o princípio da efetividade, o fez para dizer que **a naturalização de Nottebohm, diante do Estado de Lichtenstein, não poderia ser aceita pela Guatemala, pois, para que outros Estados aceitassem esta**



rimasto indiscutibile il suo vincolo di sangue con la Germania, paese in cui era nato; così, il principio dell'effettività era stato citato per **riaffermare il vincolo di sangue di Nottebohm con la Germania** - e non per allontanarne la nazionalità originaria, come equivocamente sembra aver interpretato la giudice nel caso valutato dalla Corte d'Appello di Roma. Il principio dell'effettività è stato applicato per non considerare giustamente la **naturalizzazione di Nottebohm presso lo Stato di Lichtenstein** - si definisce, una naturalizzazione realmente richiesta, cosciente e volontaria, insomma una naturalizzazione da lui espressa.

Nell'assurdo giudizio di Roma, la giudice ha voluto allontanare, usando il principio dell'effettività, la **nazionalità originaria** dell'italiano in questione. Ma, se stesse seguendo effettivamente il precedente della CIG, con ancor più ragioni della stessa CIG, ella avrebbe allontanato, contrariamente a quanto fatto, la possibilità di una naturalizzazione tacita (caso della Grande Nazionalizzazione brasiliana) - visto che il CIG, non rilevando nessun vincolo sociale di Nottebohm con il Lichtenstein, non ha considerato addirittura nemmeno una naturalizzazione fatta in modo espresso.

In secondo luogo, la naturalizzazione di Nottebohm in Lichtenstein non fu utilizzata per eventualmente cassargli un'altra nazionalità, visto che non vi era nessuna richiesta dello Stato di Lichtenstein affinché Nottebohm fosse considerato cittadino del Guatemala; la CIG ha solo riconosciuto che non si sarebbe potuto condannare lo Stato del Guatemala a causa di una naturalizzazione che, teoricamente, era avvenuta pro forma. Nel caso della sentenza di Roma, la cittadinanza originaria, allontanata dal giudice, non avrebbe potuto essere ottenuta pro forma poiché derivava direttamente dalla legge civile italiana per il semplice fatto della nascita.

Infine, nel caso Nottebohm, la CIG ha usato il principio dell'effettività in presenza

**naturalização** seria necessário comprovar uma ligação efetiva e real do naturalizado com o Estado concedente.

O leitor pode antever rapidamente como o princípio da efetividade não é em nada aplicável ao caso da Grande Naturalização no Brasil.

Em primeiro lugar, no caso Nottebohm restou indiscutível o vínculo de sangue dele com a Alemanha, país em que nascera; assim, o princípio da efetividade fora citado para **reafirmar o vínculo de sangue de Nottebohm com a Alemanha** – e não para afastar a nacionalidade originária de Nottebohm, como equivocadamente parece ter entendido a juíza no caso julgado pela *Corte d'Appello* de Roma. O princípio da efetividade foi aplicado para desconsiderar justamente a **naturalização de Nottebohm diante do Estado de Lichtenstein** – diga-se, uma naturalização efetivamente requerida, consciente e voluntariamente, por ele, ou seja, uma naturalização expressa.

No absurdo julgado de Roma, a juíza pretendeu afastar, usando o princípio da efetividade, a **nacionalidade originária** do italiano em questão. Ora, se estivesse seguindo efetivamente o precedente da CIJ, com muito mais razão que a própria CIJ, ela teria afastado, ao contrário do que fez, a possibilidade de uma naturalização tácita (caso da Grande Naturalização brasileira) – haja vista que a CIJ, não enxergando qualquer vínculo social de Nottebohm com o Estado de Lichtenstein, desconsiderou até mesmo uma naturalização feita de forma expressa.

Em segundo lugar, a naturalização de Nottebohm diante de Lichtenstein não foi utilizada para que lhe fosse cassada qualquer outra nacionalidade, pois não estava em jogo nenhum pedido do Estado de Lichtenstein para que Nottebohm fosse considerado como nacional da Guatemala; a CIJ somente reconheceu que não poderia condenar o Estado da Guatemala à vista de uma naturalização que, em tese, teria ocorrido pro forma. No

## SPECIALE • ESPECIAL

di una nazionalità derivata (naturalizzazione) **sostenuta dallo stesso interessato**. In nessun ambito del Diritto Internazionale o del diritto italiano si potrà trovare una sola sentenza in cui il principio dell'effettività sia stato usato per **vincolare coercitivamente una determinata persona ad una nazionalità che questo individuo non abbia voluto pubblicamente, coscientemente, volontariamente ed esplicitamente come la sua**. Nella sentenza di Roma, la giudice inverte completamente il senso del principio, visto che lo usa per riconoscere una nazionalità derivata - la brasiliana - mai richiesta dall'italiano in questione e che nemmeno era stata richiesta dai suoi discendenti. Anzi, andando ai limiti dell'assurdo, la relatrice sembra usare il principio dell'effettività per giustificare il supposto fatto che una rinuncia tacita dell'italiano deceduto - avo dei richiedenti -, alla sua nazionalità **originaria**. Si tratta dell'applicazione del principio non per confermare il vincolo di un individuo con lo Stato "x" o "y", come da lui stesso sostenuto ma, in un modo inverso, per giustificare la perdita della nazionalità italiana originaria dell'emigrato a favore di un'altra nazionalità della quale non se ne ha nessuna prova che, un certo momento nella sua vita, abbia sostenuto come sua.

#### **INAPPLICABILITÀ DELLA SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE N. 9377/2011 AL CASO IN ESAME**

Benché la giudice usi parti di una sentenza del 2011 della Corte di Cassazione che, in teoria, darebbe qualche appoggio alle sue tesi, si è trattato di nuovo di un equivoco.

Nel giudizio della citata sentenza, la Corte di Cassazione era stata esortata a decidere su un caso in cui discendenti di un italiano chiaramente naturalizzato libanese avevano chiesto lo status civitatis italiano, sostenendo che, nella sua linea di discendenza, c'era un minorenni quando il padre italiano era stato **naturalizzato libanese**. I richiedenti

caso julgado em Roma, a cidadania originária, afastada pela juíza, jamais poderia ter sido obtida pro forma, pois derivada diretamente da lei civil italiana pelo simples fato do nascimento.

Por fim, no caso Nottebohm, a CIJ utilizou o princípio da efetividade em face de uma nacionalidade derivada (naturalização) **sustentada pelo próprio interessado**. Em nenhum contexto do Direito Internacional ou mesmo do direito doméstico italiano poderá ser encontrado um único julgado em que o princípio da efetividade terá sido utilizado para **vincular coercitivamente um determinado indivíduo a uma nacionalidade que este indivíduo não tenha sustentado de forma pública, consciente, voluntária e explícita como sendo a sua**. No julgado de Roma, a juíza inverte totalmente o sentido do princípio, pois o utiliza para reconhecer uma nacionalidade derivada – a brasileira – jamais sustentada pelo italiano em questão e que não estava sendo nem mesmo requerida por seus descendentes. Aliás, indo às raias do absurdo, a relatora parece utilizar o princípio da efetividade para justificar a suposta ocorrência de uma renúncia tácita presumida do italiano falecido – ascendentes dos requerentes –, à sua nacionalidade **originária**. Trata-se da aplicação do princípio não para reafirmar o vínculo de um indivíduo com o Estado 'x' ou 'y' conforme por ele mesmo sustentado, mas, de modo invertido, para justificar a perda da nacionalidade italiana originária do emigrado em favor de uma outra nacionalidade à qual não se tem qualquer comprovação de que, algum dia na vida, ele tenha sustentado como sendo a sua.

#### **INAPLICABILIDADE DO JULGADO DA CORTE DI CASSAZIONE N. 9377/2011 AO CASO CONCRETO**

Embora a juíza utilize trechos de um julgado de 2011 da *Corte di Cassazione* que, em tese, daria suporte aos seus argumentos, tratou-se de novo equivoco.

No julgado citado pela sentença, a *Corte*



sostenevano che il minore, senza capacità civile di ottenere un'altra cittadinanza e rinunciare alla cittadinanza italiana, anche in vista della naturalizzazione espressa di suo padre presso lo Stato del Libano, aveva mantenuto, quindi, la nazionalità italiana, come comprovava anche il documento di straniero di questo minore arrivato nello stato libanese.

La citazione fatta dalla giudice non si applica, in particolare per due motivi:

(1) in primo luogo, nel caso citato c'era stata una **chiara naturalizzazione dell'avo italiano su quella linea di successione**, cosa che, di fatto, interrompeva la trasmissione della cittadinanza jure sanguinis - e questo, ovviamente, non è il caso del fascicolo valutato dalla relatrice della Sezione Persone, Famiglia e Minori, visto che i richiedenti hanno dimostrato, tramite la CNN, di non esservi nessuna naturalizzazione in nome dell'italiano in questione e, come tutti sappiamo, l'ipotesi della naturalizzazione tacita è rifiutata, da molti anni, dalla giurisprudenza italiana;

(2) in secondo luogo, la sentenza della Corte di Cassazione non ha usato il principio della effettività per negare o concedere diritti di cittadinanza agli autori di tale causa - anzi, al contrario, la sentenza ha riaffermato la nazionalità come un diritto pubblico concesso in modo privativo dallo Stato. Nella sentenza erroneamente citata dalla Corte d'Appello, la Corte di Cassazione ha negato il diritto agli autori di tale causa applicando direttamente la legge pertinente (Legge 555/1912) nel caso specifico, interpretando che vi era stata la perdita della cittadinanza italiana da parte del minore visto che, all'epoca della naturalizzazione espressa dell'italiano nei confronti dello Stato del Libano, il principio dello iure communicatio, anch'esso applicabile, sotto la stessa normativa, l'art. 9 della Legge 555/1912, che avrebbe permesso all'allora minore, una volta che compisse 18 anni, riacquistare la cittadinanza italiana - cosa che

*di Cassazione* foi instada a decidir quanto a um caso em que descendentes de um italiano **expressamente naturalizado libanês** requereram o *status civitatis* italiano, argumentando que, em sua linha de ascendência, havia um menor de idade quando o pai italiano deste menor fora naturalizado libanês. Os requerentes argumentavam que o menor, sem capacidade civil para obter outra cidadania e renunciar à cidadania italiana, mesmo em face da naturalização expressa de seu pai junto ao Estado do Líbano, mantivera, portanto, a nacionalidade italiana, como comprovava, inclusive, a identidade de estrangeiro deste menor junto ao Estado do Líbano.

A citação feita pela juíza não se aplica,



principalmente por conta de duas razões:

(1) em primeiro lugar, no caso citado houvera uma **indiscutível naturalização do ascendente italiano naquela linha sucessória**, o que, com efeito, interromperia

## SPECIALE • ESPECIAL

ovviamente non fece.

Così, il precedente citato dalla giudice **non ha nulla a che vedere** con il caso da lei giudicato.

**L'ASSURDA TESI DELLA "RINUNCIA TACITA PRESUNTA": INTERPRETAZIONE INCOSTITUZIONALE DELL'ART. 11, III, DEL CODICE CIVILE DEL 1865 E INVERSIONE DELL'ONERE DI PROVA**

Siamo così giunti ad un punto dell'analisi in cui possiamo fare un'ovvia conclusione: la decisione della giudice presso la Corte d'Appello di Roma è stata una decisione pre-ordinata. È chiaro che la relatrice del caso aveva già deciso quando, a posteriori, aveva dovuto costruire le sue ragioni per decidere. Chiariremo meglio la questione al fine di capire perché la giudice ha

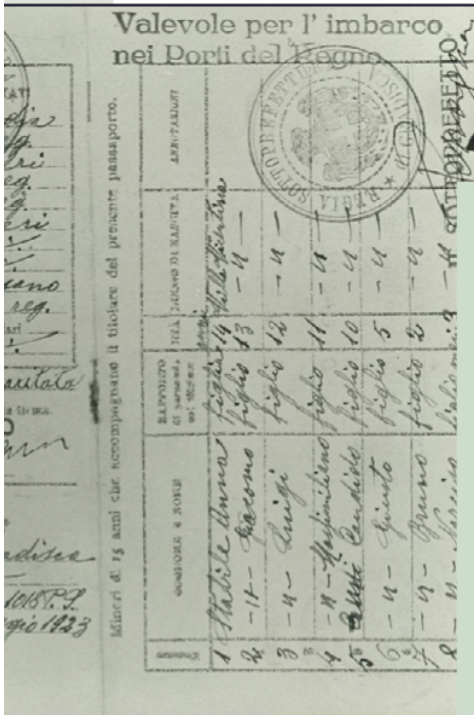
a transmissão da cidadania *jure sanguinis* – e este, claro, não é o caso da ação apreciada pela relatora da *Sezione Persona, Famiglia e Minorenni*, pois os requerentes demonstraram, através da CNN, inexistir qualquer naturalização em nome do italiano em questão e, conforme todos sabemos, a hipótese da naturalização tácita está afastada, desde há muitos anos, da jurisprudência italiana;

(2) em segundo lugar, o julgado da *Corte di Cassazione* não utilizou o princípio da efetividade para negar ou conceder direitos de cidadania aos autores daquela causa – muito pelo contrário: o julgado reafirmou a nacionalidade como sendo um direito público concedido de forma privativa pelo Estado. No julgado equivocadamente citado pela relatora da *Corte d'Appello*, a *Corte di Cassazione* negou o direito aos autores daquela causa aplicando diretamente a lei pertinente (*Legge 555/1912*) no caso concreto, entendendo ter havido a perda da cidadania italiana pelo menor da linha, pois aplicável, na época da naturalização expressa do italiano perante o Estado do Líbano, o princípio da *jure communicationis*, sendo igualmente aplicável, sob a mesma normativa, o art. 9 da *Legge 555/1912*, que permitiria ao então menor, assim que fizesse 18 anos, readquirir a cidadania italiana – o que, obviamente, ele não fez.

Assim, o precedente citado pela juíza **em nada se comunica** com o caso por ela julgado.

**A ABSURDA TESE DA "RENÚNCIA TÁCITA PRESUMIDA": INTERPRETAÇÃO INCONSTITUCIONAL DO ART. 11, III, DO CODICE CIVILE DE 1865 E INVERSÃO DO ÔNUS DE PROVA**

Chegamos, neste momento, em um ponto da análise em que podemos tirar uma conclusão bastante óbvia: a decisão da juíza na *Corte d'Appello* de Roma foi uma decisão pré-ordenada. Não há dúvidas de que a relatora do caso já havia decidido quando, a posteriori, precisou construir suas razões de decidir.



*L'immagine presenta dettagli del passaporto concesso l'8 maggio 1923 ad una famiglia di immigranti italiani. (Foto: Museo dell'Immigrazione-SP).*

*A imagem traz detalhes do passaporte concedido em 8 de maio de 1923 a uma família de imigrantes italianos. (Foto: Museu da Imigração-SP)*

dovuto sostenere l'assurda tesi della rinuncia tacita come fondamento della sentenza.

Al fine di negare la pretesa dei richiedenti e invertire il giudizio monocratico del Tribunale Ordinario di Roma, la relatrice avrebbe dovuto



raggiungere due obiettivi: dimostrare che, per la sistematica legge applicabile al caso,

(1) vi era l'ottenimento, da parte dell'italiano, di una cittadinanza straniera e

(2) porre in sintonia la sua decisione con qualche sentenza precedente della Corte di Cassazione, prevenendo la discussione che avrebbe potuto seguire presso quella Corte e difendendo la sua decisione da una successiva riforma.

Solo che, per il quadro legale applicabile al caso dell'italiano emigrato, l'opzione disponibile che, ovviamente, si andava ad appoggiare alla tesi dell'Avvocatura dello Stato - la Grande Naturalizzazione -, per applicare il paragrafo secondo, dell'art. 11, del Codice Civile del 1865, sarebbe bloccata. Ma, come è noto, dal 1907, la giurisdizione d'Italia già aveva deciso che il giusto senso dell'espressione "ottenuto" del comma secondo di questo articolo del Codice non avrebbe mai potuto essere interpretata in senso tacito, perché ciò avrebbe significato che l'Italia accettasse che una legge straniera sarebbe stata capace di superare le sue stesse leggi. Benché, da un punto di vista processuale, l'antichissima decisione della Corte di Napoli possa essere superata, visto che in essa non c'è nessun effetto vincolante, continua ad essere, 114 anni dopo, estremamente scomoda superarla. Il giudice italiano che lo farà, a favore della Grande Naturalizzazione brasiliana, starà, con effetto, negando la giurisdizione italiana - e, per ovvie ragioni, nessun giudice mentalmente sano ferirebbe la giurisdizione del suo stesso Stato che incarna nella sua attività giudiziaria. Come, anche, la forza del pragmatismo forense italiano che, con buoni motivi, non crede nella tesi della Grande Naturalizzazione come un percorso per la vittoria dell'Avvocatura Generale dello Stato.

La relatrice di questo caso, quindi, non avrebbe potuto confrontare la sentenza di Napoli e negare la giurisdizione italiana dando un senso diverso alla parola "ottenuto". Quindi,

Explicaremos melhor esta questão, a fim de entendermos por que a juíza precisou sustentar a absurda tese da renúncia tácita como fundamento da sentença.

Para alcançar o intento de negar a pretensão dos requerentes e reverter o julgado monocrático do *Tribunale Ordinario di Roma*, a relatora precisaria cumprir dois objetivos: demonstrar que, pela sistemática legal aplicável ao caso,

(1) houvera a obtenção, pelo italiano, de uma cidadania estrangeira e

(2) espelhar sua decisão em algum julgado anterior da *Corte di Cassazione*, prevenindo a discussão que poderia se seguir naquela Corte e protegendo sua própria decisão de uma posterior reforma.

Ocorre que, pela sistemática legal aplicável ao caso do italiano emigrado, a opção disponível que, por óbvio, apoiar-se-ia na tese da *Avvocatura dello Stato* – a Grande Naturalização –, pela via da aplicação do parágrafo segundo, do art. 11, do *Codice Civile* de 1865, estaria bloqueada. É que, como é notório, desde 1907, a jurisdição da Itália já decidira que o sentido correto da expressão “*ottenuto*” do parágrafo segundo deste artigo do *Codice* jamais poderia ser interpretada em sentido tácito, sob pena de a Itália admitir que uma legislação estrangeira fosse capaz de fazer derrogar as leis italianas. Embora, em sentido processual, a antiquíssima decisão da *Corte di Napoli* seja passível de ser superada, pois não existe nela qualquer efeito vinculante, continua sendo, mesmo 114 anos depois, extremamente incômodo superá-la. O juiz italiano que o fizer, em prol da Grande Naturalização brasileira, estará, com efeito, negando a jurisdição italiana – e, por motivos óbvios, nenhum juiz mentalmente são infirmará a jurisdição do próprio Estado ao qual encarna em sua atividade jurisdicional. Daí, inclusive, a força do pragmatismo advocatício italiano, que, com boas razões, não acredita na tese da Grande

## SPECIALE • ESPECIAL

comprenda il lettore, il giudice **non ha deciso il caso applicando l'art. 11, II, del Codice Civile del 1865, usando il comma III dello stesso articolo del Codice.**

Il fatto è che, secondo quanto la giudice deve probabilmente aver pensato, usando il comma III, avrebbe potuto rispecchiare la sua decisione in un precedente della Corte di Cassazione - la decisione sui discendenti dell'italiano naturalizzato libanese, sopra citata. Per giustificare la perdita della cittadinanza del figlio dell'italiano, nato in Brasile nel 1903, la relatrice avrebbe usato gli stessi argomenti della Cassazione: seppur minore e, all'epoca, soggetto al principio del *iure communicatio*, la sua inerzia rispetto ad una prerogativa che la Legge 555/1912 gli dava all'art. 9° - quella di riallacciare la cittadinanza italiana dopo la maggiore età, potrebbe giustificare la rinuncia alla cittadinanza. **Il problema più grande sarebbe come giustificare la naturalizzazione del padre di questo minore, ossia dall'italiano emigrato in Brasile.** Se, nel caso giudicato dalla Corte di Cassazione, era indiscutibile l'evidente naturalizzazione dell'italiano emigrato in Libano, nel caso dell'italiano emigrato in Brasile, non c'era stata naturalizzazione espressa - e, come detto sopra, **non sarebbe stato possibile sostenere la tesi della Grande Naturalizzazione**, a pena di negare la stessa giurisdizione italiana in relazione ad una legge straniera. Come fare?

Ecco che la giudice ha preso l'assurda strada che vediamo nella sentenza: rigettare, senza motivi e contro norme vigenti internazionali, una prova regolarmente prodotta dai richiedenti (la CNN) e utilizzare non il comma II dell'art. 11 del Codice, ma usare il comma III sostenendo che, essendosi l'italiano integrato nella società brasiliana, avrebbe rinunciato tacitamente alla sua nazionalità originaria.

Naturalização como um caminho para a vitória da *Avvocatura Generale dello Stato*.

A relatora deste caso, portanto, não teria como confrontar o julgado de Nápoles e negar a jurisdição italiana dando outro sentido para o termo “*ottenuto*”. Assim, perceba o leitor, a juíza **não decidiu o caso aplicando o art. 11, II, do *Codice Civile* de 1865, mas utilizando o parágrafo III do mesmo artigo do *Codice*.**

É que, segundo a juíza provavelmente deve ter pensado, utilizando o parágrafo III, ela poderia espelhar sua decisão em um precedente da *Corte di Cassazione* – a decisão sobre os descendentes do italiano naturalizado libanês, acima discutida. Para justificar a perda da cidadania do filho do italiano, nascido no Brasil em 1903, a relatora utilizaria os mesmos argumentos da *Cassazione*: embora menor de idade e, na sistemática da época, sujeito ao princípio do *jure communicationis*, sua inércia diante de uma prerogativa que a *Legge* 555/1912 lhe concedia no art. 9° - a de readquirir a cidadania italiana após a maioria - poderia justificar a renúncia à cidadania. **O problema maior seria como justificar a naturalização do pai deste menor, ou seja, do italiano emigrado para o Brasil.** Se, no caso julgado pela *Corte di Cassazione*, era indiscutível a naturalização expressa do italiano emigrado para o Líbano, no caso do italiano emigrado para o Brasil, **não houvera acontecido qualquer naturalização expressa** – e, conforme dissemos logo acima, **não seria possível anuir com o argumento da Grande Naturalização**, sob pena de a juíza negar a própria jurisdição italiana em face de lei estrangeira. Como fazer?

Eis que a juíza tomou o absurdo caminho que vemos na sentença: desconstituir, sem razões e contra normas vigentes em plano internacional, prova regularmente produzida pelos requerentes (a CNN) e utilizar não o parágrafo II do art. 11 do *Codice*, mas utilizar, então, o parágrafo III, ao argumento de que,



Per dimostrare questi motivi, la relatrice cita il fatto che l'italiano si era sposato con brasiliana, aver vissuto tutta la vita in Brasile, aver formato una famiglia, ecc.. Assurdamente, senza che vi sia nessuna comprovazione fatta dalla parte ricorrente (l'Avvocatura) la relatrice presume che l'italiano abbia potuto godere, in Brasile, di tutti i diritti civili e politici riconosciuti, come già detto.

Invece, l'art. 11, III, del Codice Civile dice che la cittadinanza italiana si perde per colui che, senza il permesso del governo italiano, abbia accettato un lavoro pubblico o prestato servizio militare per un paese straniero. E, su questo punto, la sentenza raggiunge un enorme grado di disumanità, paragonando gli italiani emigrati in veri e propri "oggetti", con uno status giuridico inferiore a quello degli animali, visto che, per la relatrice, come detto sopra, qualsiasi attività lavorativa avrebbe potuto essere paragonata al lavoro pubblico, vista la situazione di stranieri degli italiani in Brasile. In altre parole: mantenere la cittadinanza italiana in Brasile avrebbe significato non esercitare nessuna attività lavorativa in una situazione di alienazione e isolamento sociale totali. Secondo la relatrice, quindi, gli italiani emigrati in Brasile avrebbero dovuto morire di fame o diventare mendicanti, se avessero voluto mantenere la loro nazionalità originaria.

Si deve notare che la relatrice ha anche commentato una deviazione funzionale, visto che il paragrafo III dell'art. 11, del Codice Civile del 1865, è stato revocato dall'art. 35 della Legge n. 23, 31 gennaio 1901. L'Italia ha riconosciuto la terribile incertezza giuridica per gli emigrati, che proviene da questa norma. Quando l'ipotesi simile di perdita della cittadinanza italiana venne prevista all'art. 8° della Legge 555/1912, si condizionò la perdita della stessa all'intimazione dell'italiano affinché abbandonasse, entro un termine stabilito dallo Stato italiano, l'occupazione pubblica o il servizio militare che stesse esercitando

tendo o italiano se integrado à sociedade brasileira, teria renunciado tacitamente à sua nacionalidade originária.

Para demonstrar estas razões, a relatora cita o fato de o italiano ter-se casado com brasileira, ter vivido toda a vida no Brasil, aqui ter constituído família, etc. Absurdamente, sem que haja qualquer comprovação feita pela parte recorrente (a *Avvocatura*) a relatora presume que o italiano teria gozado no Brasil de todos os direitos civis e políticos aqui reconhecidos, como, mais acima, comentamos.

Entretanto, o art. 11, III, do *Codice Civile* diz que a cidadania italiana se perde para aquele que, sem a permissão do governo italiano, tenha aceitado emprego público ou prestado serviço militar de país estrangeiro. E, nesse ponto, a sentença alcança um grau gigantesco de desumanidade, equiparando os italianos emigrados a verdadeiras 'coisas', com um status jurídico inferior ao dos animais, pois, para a relatora, conforme comentamos mais acima, qualquer atividade laborativa poderia ser equiparada a emprego público, dada a situação de estrangeiros dos italianos no Brasil. Em outras palavras: manter a cidadania italiana no Brasil significaria não exercer qualquer atividade laborativa, em situação de alienação e isolamento sociais completos. Para a relatora, portanto, os italianos emigrados para o Brasil deveriam morrer de fome ou se tornarem mendigos, se quisessem manter sua nacionalidade originária.

Deve-se registrar que a relatora comete até mesmo um desvio funcional, pois o parágrafo III, do art. 11, do *Codice Civile* de 1865, foi revogado pelo art. 35 da Legge n. 23, de 31 de janeiro de 1901. A Itália reconheceu a terrível insegurança jurídica para os emigrados, oriunda deste dispositivo legal. Quando hipótese análoga de perda da cidadania italiana foi prevista no art. 8° da *Legge* 555/1912, condicionou-se a perda da cidadania à intimação do italiano para que

## SPECIALE • ESPECIAL

all'estero; così, a causa dell'assenza di una soluzione di continuità tra il Codice Civile del 1865 e la Legge 555/1912, l'applicazione del paragrafo III dell'art. 11 del Codice non era mai corrisposta all'ipotesi automatica della perdita della cittadinanza italiana e sempre dipendeva, in verità, dall'inerzia dell'italiano davanti ad un ordine del Governo italiano affinché abbandonasse, entro un certo termine, o il lavoro pubblico o il servizio militare, a seconda dei casi, che stesse esercitando presso un governo straniero. È solo dopo scaduto il termine che lo Stato italiano potrebbe dichiarare la perdita della nazionalità italiana da parte del soggetto in questione, ordinando all'Ufficiale di Stato Civile di fare le annotazioni del caso sui registri.

Ovvio che una decisione tanto forte come questa non potrà prevalere presso la Corte di Cassazione, nel caso in cui gli interessati ricorrano. La lettura data dalla relatrice all'art. 11, III, del Codice Civile è profondamente incostituzionale visto che, secondo gli artt. 2° e 3° della Costituzione Italiana, lo Stato italiano riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e l'uguaglianza di dignità sociale tra tutti e, anche, davanti alla legge.

Infine, ci spingiamo oltre: la relatrice crea una specie di "rinuncia tacita presunta", ossia un vero scandalo da un punto di vista giuridico, quindi,

(1) la rinuncia alla cittadinanza, nel diritto italiano, ha sempre richiesto una volontà **espressa** - in modo che non si possa presumere la perdita automatica della cittadinanza italiana per colui che si sia naturalizzato in un altro paese o stabilito la sua residenza all'estero, contrariamente a quanto deciso dalla sentenza e

(2) non si può presumere, in nessun caso, un atto di rinuncia; anche se ammessa la forma tacita (cosa che non si ammette), essa dovrebbe essere chiaramente comprovata da documenti che comprovino condotte positive

abandonasse, num prazo fixado pelo Estado italiano, o emprego público ou o serviço militar que estivesse exercendo no exterior; assim, por causa da inexistência de solução de continuidade entre o *Codice Civile* de 1865 e a *Legge 555/1912*, a aplicação do parágrafo III do art. 11 do *Codice* nunca correspondera a uma hipótese automática da perda da cidadania italiana e sempre dependeu, na verdade, da inércia do italiano diante de uma ordem do Governo italiano para que abandonasse, num determinado prazo, ou o emprego público ou o serviço militar, conforme o caso, que estivesse exercendo diante de um Governo estrangeiro. Somente depois de passado o prazo é que o Estado italiano poderia declarar a perda da nacionalidade italiana pelo sujeito em questão, mandando ao *Ufficiale di Stato Civile* que fizesse as anotações pertinentes.

É óbvio que uma decisão tão monstruosa quanto esta não poderá prevalecer junto à *Corte di Cassazione*, caso os interessados preparem o competente recurso. A leitura dada pela relatora ao art. 11, III, do *Codice Civile* é profundamente inconstitucional, pois, segundo os arts. 2° e 3° da Constituição Italiana, o Estado italiano reconhece e garante os direitos invioláveis do homem, bem como a igualdade de dignidade social entre todos e, também, perante a lei.

Por fim, atentemos para o seguinte: a relatora cria uma espécie de "renúncia tácita presumida", o que corresponde a um verdadeiro escândalo do ponto de vista jurídico, pois,

(1) a renúncia à cidadania, no direito italiano, sempre exigiu forma **expressa** – de forma que não se pode presumir a perda automática da cidadania italiana para aquele que tenha se naturalizado em outro país ou estabelecido sua residência no exterior, contrariamente ao decidido por ela na sentença e

(2) não se pode presumir, em nenhum caso, um ato de renúncia; mesmo que admitida a forma tácita (o que não se admite), esta deveria estar inequivocamente comprovada



dell'italiano nell'esercizio dei diritti relativi alla cittadinanza brasiliana - e questo non sembra essere il caso degli atti, visto che i richiedenti hanno comprovato l'assenza di un titolo di naturalizzazione (e, quindi, l'assenza del godimento dei diritti di cittadinanza da parte dell'italiano) e, d'altro canto, l'Avvocatura non ha fornito nessuna prova che questo italiano ha avuto, in vita, qualsiasi diritto derivato dalla cittadinanza brasiliana, in particolare il diritto di votare e essere votato.

#### **PROCESSO GIUDIZIARIO A ROMA E LA GRANDE NATURALIZZAZIONE**

La tesi della Grande Naturalizzazione è destinata al fallimento - e non solo per l'impossibilità pratica dei giudici italiani superare l'antica giurisprudenza del 1907 o per la condizione che hanno questi stessi giudici di addentrarsi un po' di più nella legge brasiliana dell'epoca per capire che, di fatto, la naturalizzazione in Brasile dipendeva da una procedura, a carico del Ministero della Giustizia che, infine, dichiarasse lo straniero interessato (e richiedente) un cittadino brasiliano naturalizzato. È destinata al fallimento per la capacità che hanno la schiacciante maggioranza dei richiedenti brasiliani (gli italo-discendenti) di produrre tutte le prove necessarie per dimostrare che i loro avi non hanno mai avuto nessun diritto di cittadinanza in Brasile.

Ma, visto che è stato il Ministero della Giustizia (prima chiamato Ministero degli Affari dell'Interno) l'organo responsabile della centralizzazione delle procedure amministrative di naturalizzazione, è questo l'organo competente per certificare se si è in presenza o no dell'evento di naturalizzazione di un determinato straniero. Bisogna sottolineare che, come espresso da un testo espresso dall'Ordinanza n. 623 del Ministero della Giustizia, la CNN è uno strumento legale per tutti i fini di diritto (art. 17) e anche che lo Stato italiano, secondo l'art. 11 del Trattato relativo alla Cooperazione Giudiziaria e al

por documentos que provassem condutas positivas do italiano no exercício dos direitos relacionados à cidadania brasileira – e este não parece ser o caso dos autos, uma vez que os requerentes comprovaram a inexistência de um título declaratório de naturalização (e, portanto, a inexistência do gozo de direitos de cidadania por parte do italiano) e, lado outro, a *Avvocatura* não fez prova alguma de que este italiano gozou, em vida, de qualquer direito derivado da cidadania brasileira, especialmente do direito de votar e ser votado.

#### **PROCESSO JUDICIAL EM ROMA E A GRANDE NATURALIZAÇÃO**

A tese da Grande Naturalização está fadada ao fracasso – e não só pela impossibilidade prática de os juízes italianos superarem a antiga jurisprudência de 1907 ou pela condição que possuem estes mesmos juízes de adentrarem um pouco além na legislação brasileira da época para verem que, com efeito, a naturalização no Brasil sempre dependera de um procedimento, a cargo do Ministério da Justiça que, enfim, declarasse o estrangeiro interessado (e peticionante) um cidadão brasileiro naturalizado. Está fadada ao fracasso pela capacidade que têm a esmagadora maioria dos requerentes brasileiros (os italo-discendentes) de produzir todas as provas que forem necessárias à demonstração de que seus ascendentes jamais gozaram de quaisquer direitos de cidadania no Brasil.

Ora, tendo sido o Ministério da Justiça (dantes denominado Ministério dos Negócios do Interior) o órgão responsável pela centralização dos procedimentos administrativos de naturalização, é este o órgão obviamente competente para certificar a ocorrência ou a inoccorrência da condição de naturalizado de determinado estrangeiro. Cumpre ressaltar que, conforme texto expresso da Portaria nº 623 do Ministério da Justiça, a CNN constitui instrumento legal para todos os fins de direito (art. 17) e, também, que o Estado

## SPECIALE • ESPECIAL

riconoscimento di Sentenza in Materia Civile (in Italia, Legge n. 336/1993), si è impegnato ad accettare la validità e la forza probante dei documenti pubblici brasiliani. Per questo motivo, **la giurisdizione italiana non può non considerare per nessun motivo la forza probatoria di una CNN autentica.**

Come detto dall'art. 2967 dell'attuale Codice Civile italiano, in presenza di un CNN da parte dei richiedenti, diviene onere del Ministero dell'Interno presentare una nuova prova per comprovare l'esistenza di una naturalizzazione o, in alternativa, dell'esercizio regolare dei diritti di cittadinanza brasiliana da parte dello straniero, capace di smontare la forza probatoria del CNN. Anzi, la presentazione della CNN, insieme ai certificati che comprovano la linea di ascendenza italiana dei richiedenti, è un atto totalmente conforme alla normativa dello stesso Ministero dell'Interno (Circolare K28) che, oltre a questi documenti, richiede in più, solo, la non rinuncia, la cui emissione è onere dell'autorità consolare, dietro richiesta dell'Ufficiale di Stato Civile del Comune di trascrizione degli atti.

Però, per una questione meramente prudenziale, è importante che le famiglie di italo-discendenti brasiliani abbiano una raccolta di documenti straordinaria, pronta ad essere usata in Corte d'Appello, se necessario. Data la natura sommaria della procedura a Roma (art. 702 Codice di Procedura Civile), la giurisprudenza italiana contempla la possibilità della raccolta di nuovi documenti in appello. Così, presentato ricorso da parte dell'Avvocatura, è importante che i richiedenti siano muniti di certificati negativi

- (1) di chiamata alla leva militare in Brasile;
- (2) dell'iscrizione elettorale presso il TRE (Tribunale Elettorale Regionale, ndt) della regione in cui ha vissuto lo straniero e
- (3) l'assenza di aver esercitato un servizio pubblico da parte dello straniero.

Oltre a ciò, vale la pena, al momento della

italiano, conforme art. 11 do Tratado relativo à Cooperação Judiciária e ao Reconhecimento de Sentença em Matéria Civil (na Itália, *Legge n. 336/1993*), se comprometeu a aceitar a validade e a força probante dos documentos públicos brasileiros. Por isto, **a jurisdição italiana não pode por nenhum motivo desconsiderar a força probatória de uma CNN autêntica.**

Conforme art. 2967 do atual *Codice Civile* italiano, diante da apresentação da CNN pelos pleiteantes, passa a ser ônus de prova do *Ministero dell'Interno* comprovar a existência de uma naturalização ou, alternativamente, do exercício regular dos direitos de cidadania brasileira pelo estrangeiro, capaz de desconstituir a força probante da CNN. Aliás, a apresentação da CNN, acompanhada das certidões que comprovam a linha de ascendência italiana dos requerentes, é ato em total conformidade com a normativa do próprio *Ministero dell'Interno (Circolare K28)* que, além destes documentos, exige adicionalmente, tão somente, a *non rinuncia*, cuja expedição é ato da autoridade consular sob demanda do *Ufficiale di Stato Civile* da 'Comune' de transcrição dos atos.

Entretanto, por uma questão meramente prudencial, é importante que as famílias de ítalo-discendentes brasileiros possuam um acervo documental extraordinário, pronto para ser utilizado na *Corte d'Appello* caso seja necessário. Dada a natureza sumária do procedimento em Roma (art. 702 *Codice di Procedura Civile*), entende a jurisprudência italiana pela possibilidade da juntada de novos documentos em grau de apelo. Assim, sendo interposto recurso pela *Avvocatura*, interessante que os requerentes estejam municiados com certidões negativas

- (1) de alistamento militar no Brasil;
- (2) de alistamento eleitoral do TRE da região na qual viveu o estrangeiro e
- (3) da inexistência do exercício de cargo público pelo estrangeiro.



rettifica dei registri dell'italiano in Brasile, comprovare presso il giudice brasiliano l'inesistenza di naturalizzazione e della condizione di elettore, richiedendo, gli interessati, che siano registrati sui verbali, nei certificati di matrimonio e morte dell'italiano, le informazioni inerenti.

In questa stessa linea di pensiero diviene di interesse primario per gli italiani regolarmente emigrati dopo il 15/11/1889, l'essere in possesso di documenti che comprovino questa immigrazione successiva. Ciò può avvenire, ad esempio, dalla presentazione di passaporti dell'epoca, certificati dell'immigrazione brasiliana (comprovando l'arrivo in Brasile in una data successiva) e persino certificati e documenti che comprovino la residenza dell'italiano in Italia in quella stessa data (anagrafe e liste militari, per esempio).

Un'altra strategia, cumulativa, è la presentazione del certificato del Comune di origine dell'italiano comprovando l'assenza di qualsiasi registro modificativo dello status civitatis presso le autorità pubbliche italiane, attestando quindi la sua condizione di cittadino italiano, visto che tanto il Codice Civile del 1865 come la Legge 555/1912 richiedevano l'annotazione degli atti di modifica dello status civitatis, presso gli Uffici di Stato Civile, come formalità essenziale per la validità e l'efficacia tanto dell'acquisizione di altra nazionalità come della rinuncia di quella italiana.

#### **AZIONI CONCRETE, CON EFFETTO COLLETTIVO, DA PRENDERE IN BRASILE**

In Brasile, alcune azioni, con effetto collettivo, devono essere prese.

Innanzitutto bisogna formalizzare una denuncia, presso il Ministero della Giustizia, relativa alla mancanza di rispetto del Trattato Bilaterale per la Cooperazione Giudiziaria tra Brasile e Italia dato che, come abbiamo visto sopra, nessuno dei due paesi firmatari può negare la validità e la forza probante di documenti considerati pubblici dall'uno

Além disso, passa a valer a pena, no momento da retificação dos registros do italiano no Brasil, comprovar diante do juiz brasileiro, a inexistência de naturalização e da condição de eleitor, requerendo os interessados que sejam averbados, nos registros de casamento e óbito do italiano, as informações pertinentes.

Nesta mesma linha de raciocínio, passa a ser de interesse primário, para italianos sabidamente emigrados após 15/11/1889, a posse de documentos que comprovam esta imigração posterior. Isto pode se dar, por exemplo, a partir da apresentação de passaportes da época, certidões da imigração brasileira (comprovando a chegada no Brasil em data posterior) e, até mesmo, certidões e documentos que comprovam a residência do italiano na Itália nesta mesma data (anagrafe e alistamento militar, por exemplo).

Outra estratégia, cumulativa, é a apresentação de certidão da 'Comune' de origem do italiano comprovando a inexistência de qualquer registro modificativo do *status civitatis* diante das autoridades públicas na Itália, atestando, portanto, sua condição de cidadão italiano, uma vez que tanto o *Codice Civile* de 1865 como a *Legge* 555/1912 exigiam a anotação de atos modificativos do *status civitatis*, junto aos *Uffici di Stato Civile*, como formalidade essencial para a validade e eficácia tanto da aquisição de uma outra nacionalidade, quanto da renúncia à cidadania italiana.

#### **AÇÕES CONCRETAS, COM EFEITO COLETIVO, A SEREM TOMADAS NO BRASIL**

No Brasil, algumas ações, com efeito coletivo, devem ser tomadas.

Em primeiro lugar, é preciso formalizar uma denúncia, junto ao Ministério da Justiça, relativa ao descumprimento do Tratado Bilateral para Cooperação Judiciária entre Brasil e Itália, pois, como vimos acima, nenhum dos dois países signatários pode negar a validade e a força probante de documentos considerados públicos por um ou outro dos países envolvidos

## SPECIALE • ESPECIAL

o dall'altro dei paesi coinvolti nel Trattato. Si fa notare che, anche nell'ambito della giurisdizione italiana, è necessario denunciare la mancanza di rispetto del Trattato davanti all'organo competente (Ministero della Giustizia) oltre a prendere provvedimenti correttivi contro gli agenti dello Stato (avvocati e giudici) che, senza nessuna prova contraria, non considerassero regolare un documento prodotto da organi dello Stato brasiliano.

In secondo luogo, è necessario promuovere, presso il Consiglio Nazionale di Giustizia (CNJ), l'azione competente affinché siano conformati modelli di certificati che attribuiscono chiaramente i fatti che gli italo-discendenti brasiliani dovranno eventualmente provare presso la giustizia italiana, come ad esempio negativa di esercizio di incarichi pubblici o del servizio militare in Brasile, nel caso in cui la CNN continui ad avere la sua forza probatoria squalificata in suolo italiano. Si rileva, anzi, la difficoltà dell'esercito brasiliano ad emettere certificati negativi di servizio, cosa che, di sicuro, potrà (e dovrà) essere discussa, tanto davanti al CNJ, come un giudice federale, in sede di mandato di sicurezza, per il diritto liquido e certo che hanno i cittadini brasiliani nell'emissione di un qualsiasi certificato in la difesa dei loro interessi.

Infine, in terzo luogo, bisogna raccogliere l'appoggio dei legittimati per proporre azioni di controllo di costituzionalità in Brasile. Per affossare definitivamente la possibilità di teorie, in Italia, parlando della Grande Naturalizzazione, sarebbe imprescindibile che il STF (Corte Suprema, ndt) desse un'interpretazione in base al Decreto 58-A o addirittura dichiarasse la sua incompatibilità con l'ordine costituzionale brasiliano che, in teoria, potrebbe essere fatto grazie ad un Reclamo di non Conformità di un Precetto Fondamentale (ADPF). Ovviamente questo sarebbe un lungo percorso, duro tanto da un punto di vista politico come giuridico; rimane

no Tratado. Registre-se que, também no âmbito da jurisdição italiana, é preciso denunciar o descumprimento do Tratado diante do órgão competente (*Ministero della Giustizia*), além de se tomar providências correicionais contra os agentes do Estado (*avvocati e juízes*) que, sem qualquer prova contrária, desconsiderarem liminarmente documento regularmente produzido por órgãos do Estado brasileiro.

Em segundo lugar, é preciso promover, junto ao Conselho Nacional de Justiça (CNJ), a ação competente para que sejam conformados modelos de certidões que atestem inequivocamente os fatos que os ítalo-descendentes brasileiros eventualmente precisarão comprovar diante do Judiciário italiano, como, por exemplo, negativa do exercício de cargos públicos e de alistamento militar no Brasil, caso a CNN continue a ter sua força probatória desqualificada em solo italiano. Registre-se, aliás, a dificuldade do Exército brasileiro em expedir certidões negativas de alistamento, algo que, certamente, poderá (ou deverá) ser debatido, seja diante do CNJ, seja diante de um juiz federal, em sede de mandado de segurança, pelo direito líquido e certo que têm os cidadãos brasileiros à expedição de quaisquer certidões para a defesa de seus interesses.

Por fim, em terceiro lugar, é preciso angariar o apoio de legitimados para a propositura de ações do controle concentrado de constitucionalidade no Brasil. Para enterrar-se de vez a possibilidade de argumentação, na Itália, relacionada à Grande Naturalização, seria imprescindível que o STF desse interpretação conforme ao Decreto 58-A ou mesmo declarasse sua incompatibilidade com a ordem constitucional brasileira, o que, em tese, poderia ser feito por meio de uma Arguição de Descumprimento de Preceito Fundamental (ADPF). Este, obviamente, seria um longo caminho, árduo tanto do ponto de vista político quanto jurídico; todavia, resta a certeza de que



comunque la certezza che continueremo a lottare, in tutte le forme possibili, affinché si possa riaffermare il nostro diritto alla nazionalità e alla memoria dei nostri compianti avi.

## VII - Conclusione

Tutti gli italiani nati in Italia devono imparare qualcosa di fondamentale rispetto agli italiani nati all'estero: quello che ci muove è l'amore. Amore per i nostri nonni, genitori, figli, nipoti e fratelli; l'amore per la memoria di quelli che sono andati; l'amore per quello che l'Italia avrebbe dovuto essere per noi e non è stato. Gli italo-discendenti del Brasile si impegnano in una lotta che dura anni e che consuma migliaia di Euro solo per una ragione, che è la più grande di tutte le ragioni umane, ossia l'amore.

Per questo è molto triste vedere che, oltre alle muraglie che sempre sono esistite all'ottenimento della nostra identità italiana - la povertà della schiacciante maggioranza dei nostri avi e l'abbandono dello Stato italiano ai loro emigrati - se ne formano sempre altre. La difficoltà di accesso ai documenti di prova, l'indisponibilità dei servizi pubblici brasiliani e italiani alla nostra causa, l'ostruzionismo dell'amministrazione pubblica italiana, in particolare dei Consolati, all'accertamento del nostro diritto...sono molti e molti ostacoli, sconfitti da tutti per l'amore per i nostri, per l'amore per l'Italia.

I miei bisnonni Tiziano Girardello e Agnese Mori hanno sempre voluto tornare in Italia. Non ce l'hanno mai fatta. A mio nonno Dante Girardello hanno lasciato questo desiderio e lui, di poca salute e poco denaro, non lo ha mai potuto realizzare. Diceva a mia madre, prima di morire prematuramente, che un giorno l'avrebbe **riportata** in Italia. I miei bisnonni non si sono mai dimenticati dell'Italia e non hanno mai voluto essere brasiliani, benché siano sempre stati grati al Brasile ed al suo

iremos prosseguir lutando, de todas as formas possíveis, para que possamos reafirmar o nosso direito à nacionalidade e a memória dos nossos saudosos antepassados.

## VII – Conclusão

Todo italiano nascido na Itália precisa aprender algo essencial em relação aos italianos nascidos no exterior: o que nos move é o amor. Amor pelos nossos avós, pais, filhos, sobrinhos e irmãos; amor pela memória dos que se foram; amor por aquilo que a Itália deveria ter sido para nós e não foi. Os italo-discendentes do Brasil não se envolvem numa luta que dura anos e que consome milhares de euros por outra razão que não a maior de todas as motivações humanas, que é o amor.

Por isto, é muito entristecedor ver que, para além das muralhas que sempre existiram à tomada da posse da nossa identidade italiana – a pobreza da esmagadora maioria dos nossos antepassados e o abandono do Estado italiano aos seus emigrados – constroem-se sempre outras. A dificuldade de acesso aos documentos comprobatórios, a indisponibilidade dos serviços públicos brasileiro e italiano ao nosso pleito, o obstrucionismo da administração pública italiana, especialmente dos Consolados, ao accertamento de nosso direito... são muitos e muitos obstáculos, vencidos por todos nós pelo amor aos nossos, pelo amor à Itália.

Meus bisavós Tiziano Girardello e Agnese Mori sempre quiseram retornar à Itália. Nunca puderam. Ao meu avô Dante Girardello deixaram este desejo e ele, de escassa saúde e pouco dinheiro, também nunca pôde. Costumava dizer à minha mãe, antes de morrer prematuramente, que um dia iria levá-la **de volta** à Itália. Meus bisavós jamais se esqueceram da Itália e nunca quiseram ser brasileiros, muito embora tenham sido sempre gratos ao Brasil e ao seu povo. Viveram aqui como italianos, ensinando aos

## SPECIALE • ESPECIAL

popolo. Vissero come italiani, insegnando ai figli il dialetto parlato a Rovigo. **Cercarono di portare l'Italia insieme a loro**, unendosi alle colonie italiane, dove crearono figli e nipoti. Mia madre, Fatima Girardello, per esempio, conobbe mio padre in una colonia italiana, verso il 1978, a Belo Horizonte, Minas Gerais, colonia mantenuta esclusivamente dagli sforzi degli italiani emigrati e dei loro discendenti, senza nessun aiuto da parte dello Stato italiano.

È così che la cucina, le feste e molte parole del veneto sono sempre state presenti nelle nostre vite. Se non ci integriamo più è anche perché, lo Stato italiano non ha fatto nulla o poco ha fatto per gli emigrati. E questa non è solo una realtà della mia famiglia, è di tutti gli italo-discendenti brasiliani che, soli e per proprio conto, a loro modo, passano tutto quello che possono alle generazioni seguenti, mantenendo in qualche modo la fiamma della nostra italianità. Tutte le volte in cui, nella nascita di un figlio, l'emigrato italiano si autodichiarava **italiano** davanti agli Ufficiali di Registro Civile in Brasile, stava riaffermando la sua nazionalità ed i legami con la madre patria; stava, nella sua astuta semplicità, facendo ereditare alla sua prole l'unica cosa che avevano da lasciare ai discendenti: la **nazionalità italiana**. Per questo motivo non può lo Stato italiano, nella forma della sua giurisdizione, voler cancellarci da questa memoria.

La sentenza della Corte d'Appello nega brutalmente lo status civitatis italiano ad emigrati che non hanno mai avuto la cittadinanza brasiliana. Li paragona ad apolidi! Nega loro la memoria che noi, discendenti, con sacrifici abbiamo mantenuto. Ciò non deve accadere! Non bastasse la povertà che li ha espulsi dall'Italia ed una vita di degrado ed alienazione in Brasile, la giurisdizione italiana vuole sottrarre loro anche la dignità del lavoro e del sostentamento? Non possiamo permettere che i nostri cari nonni e bisnonni vedano macchiati in questo modo il loro

filhos o dialeto falado em Rovigo. **Tentaram como puderam trazer a Itália junto com eles**, estando afiliados às colônias italianas, onde também foram criados os filhos e, até mesmo, os netos. Minha mãe, Fátima Girardello, por exemplo, conheceu meu pai numa colônia italiana, nos idos 1978, em Belo Horizonte, Minas Gerais, colônia mantida exclusivamente pelos esforços dos italianos emigrados e de seus descendentes, sem qualquer auxílio do Estado italiano.

Foi assim que a cozinha, as festividades e muitas palavras do vêneto sempre estiveram presentes nas nossas vidas. Se não nos integramos mais, é porque o Estado italiano nada ou muito pouco fez pelos emigrados. E esta não é uma realidade somente da minha família, é de todos os italo-discendentes brasileiros que, sozinhos e por conta própria, do seu jeito, vão fazendo passar às gerações seguintes tudo aquilo que podem, tudo aquilo que conseguem, mantendo, de alguma forma, acesa a chama da nossa italianidade. Todas as vezes em que, no nascimento de um filho, o emigrado italiano se autodeclarava **italiano** diante dos Oficiais de Registro Civil no Brasil, estava reafirmando sua nacionalidade e ligação com a pátria mãe; estava, em sua astuta simplicidade, fazendo sua prole herdar a única coisa que todos eles tinham para deixar aos descendentes: a **nacionalidade italiana**. Por isto, não pode o Estado italiano, na forma de sua jurisdição, querer apagar-nos desta memória.

A sentença da *Corte d'Appello* nega frontalmente o *status civitatis* italiano a emigrados que jamais estiveram de posse concreta da cidadania brasileira. Equipara-os a apátridas! Nega-lhes a memória que nós, descendentes, custamos, por gerações, a manter. Isto não pode acontecer! Não bastasse a pobreza que os expulsou da Itália e uma vida de degrado e de alienação no Brasil, quer a jurisdição italiana subtraí-los até a dignidade do trabalho e da subsistência? Não podemos



## SPECIALE • ESPECIAL

rimpianto modo di essere e le loro memorie fatte di tanto coraggio.

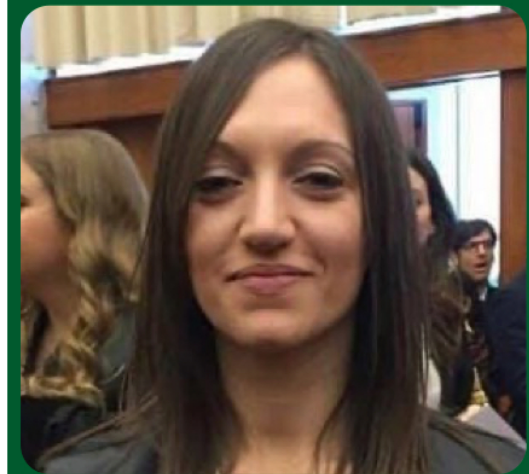
La Grande Naturalizzazione è un inganno, nato dalla smania elettorale delle oligarchie della Vecchia Repubblica e che raggiunse, concretamente, ben pochi italiani, come comprovano i registri pubblici prodotti in Brasile e gli archivi del Ministero della Giustizia, organo competente per comprovare, a fini di diritto e con forza probante nello Stato italiano, l'assenza di naturalizzazione. Si tratta di una tesi che non considera la volontà cosciente dei nostri avi di restare italiani, di mantenere le loro radici, di vedere ereditare quello che la legge italiana ci ha sempre garantito: la nostra cittadinanza. Per questo dobbiamo continuare a lottare - e lo faremo, tanto sui mezzi di informazione specializzati come nell'Amministrazione Pubblica, tanto nei Tribunali come nelle Corti Internazionali, tanto qui come dall'altro lato dell'Atlantico. ☑



**\* CRISTIANO LUIZ GIRARDELLO DE BARROS** - Avvocato. Laurea in Diritto e Master in Diritto presso l'Università Federale di Minas Gerais. / *Advogado. Bacharel em Direito e Mestre em Direito pela Universidade Federal de Minas Gerais*

permitir que nossos queridos avós e bisavós tenham manchadas de tal forma as suas saudosas pessoas e bravas memórias.

A Grande Naturalização é uma falácia, originada da sanha eleitoreira das oligarquias da Velha República e que alcançou, concretamente, muitos poucos italianos, como comprovam os registros públicos produzidos no Brasil e os arquivos do Ministério da Justiça, órgão competente para certificar, para fins de direito e com força probante no Estado italiano, a inexistência de naturalização. Trata-se de tese que desconsidera a vontade cosciente dos nossos antepassados em permanecerem italianos, em manterem suas raízes, em ver-nos herdar aquilo que a lei italiana sempre nos garantiu: nossa cidadania. Por isto, precisamos seguir lutando – e seguiremos, seja na mídia especializada, seja na Administração Pública, seja nos Tribunais, seja nas Cortes Internacionais, seja aqui ou do outro lado do Atlântico. ☑



**\* MARIA STELLA LA MALFA** - Avvocato. Diploma di Specializzazione in Professioni Legali come Post Laurea. Laurea Magistrale in Giurisprudenza. Università degli Studi di Palermo. / *Advogada. Diploma de Especialização em Profissões Jurídicas como pós-graduação. Mestre em Direito. Universidade de Palermo*